

PATRIZIA CAVAZZINI

PALAZZO GINETTI A VELLETRI E LE AMBIZIONI
DEL CARDINALE MARZIO

Ringrazio Joseph Connors, Claudia Conforti e Fabio Barry per i numerosi suggerimenti e Don Pietro Lancellotti per l'accesso ai documenti.

Nel gennaio del 1944 gli alleati bombardarono e in gran parte demolirono palazzo Ginetti a Velletri (figg. 1-2). Dopo un anno l'architetto Paolo Rossi de Paoli presentò un progetto di ricostruzione, approvato nel febbraio del 1948, ma mai incominciato.¹ Ciò che era rimasto del palazzo fu invece abbattuto e nel 1961 al posto delle macerie furono costruiti due nuovi edifici collegati da una galleria, che ancora oggi è chiamata Ginetti. Così di quella che fu una delle più straordinarie testimonianze del Seicento nei Castelli romani non rimase che il nome, oltre ad alcune fotografie scattate intorno al 1911-12.

I bombardamenti avevano comunque distrutto la maggior parte dell'edificio, incluso le parti più eclatanti, cioè lo scalone monumentale di Martino Longhi il Giovane e le logge, i cui esuberanti stucchi erano stati eseguiti sotto la direzione dell'architetto. Questi tra l'altro, anche prima del bombardamento, non erano certo più nelle condizioni in cui li vediamo nelle fotografie. Su di essi pesavano numerosi terremoti e occupazioni militari, oltre all'incuria di secoli, in contrasto con la passione, la cura, l'enormità della cifra spesa nel palazzo e nel giardino dalla famiglia Ginetti. Ma i Ginetti si estinsero ai primi del Settecento, lasciando il nome e i beni ai Lancellotti. Quando questi a loro volta, a metà dell'Ottocento, dovettero adottare Filippo Massimo per salvarsi dall'estinzione, persero per decreto papale i beni e i titoli dei Ginetti che passarono alla discendenza femminile, e cioè a Giustina Lancellotti, sposata a un Caracciolo d'Avellino.² Ma già dal 1798, subito dopo l'occupazione francese, i Lancellotti avevano abbandonato il palazzo.³ Così i

Caracciolo si poterono impossessare solo di un guscio vuoto, depredata dell'enorme collezione di statue e dipinti, trasferita dai Lancellotti in parte a Roma e in parte nella villa di Portici.⁴

Tanto i Lancellotti quanto i Caracciolo si presero poca cura del palazzo, lamentandosi delle spese enormi che comportava.⁵ Esempio è la corrispondenza tra il principe Caracciolo e il Ministero della Pubblica Istruzione agli inizi del Novecento. Lo scalone era stato dichiarato monumento nazionale nel 1885 ed era perciò sottoposto a vincoli conservativi: il ministero però non poteva devolvere parte dei propri scarsi fondi a favore del restauro di una proprietà privata.⁶ Sollecitati più volte ad eseguire opere di manutenzione, il principe e i suoi eredi fecero il minimo, con cifre esigue, proponendo di vendere quattro colonne antiche per finanziarsi – il che avrebbe comportato la distruzione di alcuni ornamenti di stucco del Longhi. I Caracciolo minacciarono persino di abbattere lo scalone, sostenendo che non aveva alcuna funzione essenziale, in quanto l'edificio era dotato anche di scale interne.⁷ È più che probabile comunque che effettivamente non disponessero degli enormi mezzi che sarebbero stati necessari per un restauro.

Il palazzo non fu però originariamente concepito come un pozzo senza fondo tale da assorbire le risorse finanziarie di qualsiasi proprietario, per quanto abbiente. Al contrario, nella mente del Cardinale Marzio Ginetti, fu sempre pensato come il fulcro di una vasta proprietà agricola collegata idealmente a quella di Castel Ginetti e alla più lontana Rocca-gorga, feudo da cui la famiglia traeva il titolo di mar-

¹ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen. AA. BB. AA (d'ora in avanti AA. BB. AA.), IV versamento, Div. II, 1945-55, b. 80. Il progetto dell'architetto de Paoli è conservato presso l'ufficio tecnico del comune di Velletri.

² Per i rapporti tra i Ginetti e i Lancellotti vedi Patrizia Cavazzini, *Palazzo Lancellotti ai Coronari cantiere di Agostino Tassi*, Roma 1998, pp. 11-12; *eadem*, «The Ginetti chapel at S. Andrea della Valle», *Burlington Magazine*, 141 (1999), pp. 401-13; *eadem*, «Famiglie e palazzi romani all'alba del barocco», *Quaderni di palazzo Te*, 6 (1999), pp. 23-31. Per le numerose occupazioni militari del palazzo: Giuseppe Lerza, «Palazzo Ginetti», in *Atlante del Barocco in Italia. Lazio 1. Provincia di Roma*, a cura di B. Azzaro, M. Bevilacqua, G. Coccioli, A. Roca de Amicis, Roma 2002, p. 248sg.

³ Archivio Lancellotti, (d'ora in avanti AL); Giuseppina Massimo, «Storia della Famiglia Lancellotti», p. 42sg, manoscritto. In questa occa-

sione il palazzo fu saccheggiato dai Velletrani e occupato dalle truppe francesi che costruirono rampe di terra sulle scale per permettere l'accesso ai cavalli.

⁴ Augusto Tersenghi, *Velletri e le sue contrade*, Velletri 1910, p. 250; Massimo (vedi n. 3), p. 43sg; Cavazzini 1998 (vedi n. 3), p. 30.

⁵ Massimo (vedi n. 3), p. 39 «sarebbe stato più giovevole per la famiglia se le loro Eminenze [Ginetti] avessero lasciato un palazzo meno vasto, e di una manutenzione meno rovinosamente costosa, e di niuna utilità».

⁶ AA. BB. AA., IV versamento, Div. I (1908-1924), b. 574, fasc. 3113.

⁷ Per un paio di anni, dal 1905 in avanti, il principe Caracciolo cercò vendere le quattro colonne di granito d'Elba che si trovavano nel vestibolo a pian terreno, operazione a cui era stato autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione, AA. BB. AA., IV versamento, Div. I, 1908-24, b. 574. La vendita non avvenne perché non si trovò un compratore.



1. Velletri, Palazzo Ginetti, facciata del palazzo dopo il bombardamento del 1944



2. Velletri, Palazzo Ginetti, particolare del lato est dopo il bombardamento del 1944

chesi.⁸ Per decenni, almeno dagli anni Trenta agli anni Sessanta del Seicento, il cardinale Marzio, che ottenne il cappello cardinalizio nel 1627, acquistò e fece acquistare terreni agricoli, sottolineando la necessità che fossero tutti contigui.⁹ I pur ampi giardini del palazzo non rappresentavano che una minima percentuale della proprietà: vi erano infatti orti – irrigati dalle acque di ritorno delle fontane e dati in

affitto – oltre a seminativi, vigne, oliveti e mole per macinare il grano (fig. 3).¹⁰ Anche i boschi venivano messi a frutto. Non sembra invece vi fossero allevamenti, se non dei bachi da seta.¹¹ Non è certo che questo impero agricolo abbia mai funzionato a dovere: già nel 1640 udiamo lamenti su come tutta l'azienda fosse malissimo amministrata, e sotto i Lancellotti, che in genere gestivano male anche le loro proprietà, è difficile credere che la situazione cambiasse radicalmente.¹²

⁸ Giuseppe Ginetti, fratello di Marzio e vice-castellano di Castel Sant'Angelo, ottenne il titolo di marchese di Roccagorga intorno al 1640. AL, Corrispondenza Ginetti, di Colonia, 14 agosto 1639, Marzio Cardinal Ginetti al signor Giuseppe vicecastellano: «... monsignor Farnese, che lei mi scrisse essere stato da Vossignoria da parte di Nostro Signore per darle il titolo di marchesato»; di Roma 26 aprile 1641, Giuseppe Ginetti a Marzio cardinal Ginetti: «il signor cardinal Barberino (forse Antonio il vecchio) già faceva la grazia del marchesato...». Su Roccagorga, acquistata dai Caetani per 33.000 scudi nel 1624, vedi Antonio Restaini, *La chiesa di Roccagorga e la famiglia Ginetti di Velletri*, Roma 1985; Luciano Pelliccioni di Poli, *Storia della famiglia Ginetti di Torreginetti*, Roma 1988. Per Castel Ginetti vedi anche Marco Battaglini, *Annali del sacerdozio e dell'imperio intorno all'intero secolo decimosettimo*, vol. 3, Venezia 1701-1711, p. 519. La più dettagliata biografia del cardinale si trova in Lavinio Queba e Tuna, *Il fior fenice cioè Marzio redivo in Giovanni Francesco cardinali Ginetti*, Venezia 1687. Per la sua carriera politica: Stefano Tabacchi, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 60, pp. 15-17; vedi anche Lorenzo Cardella, *Memorie storiche intorno ai cardinali di Santa Romana chiesa*, vol. 6, Roma 1792, p. 269; Filippo Renazzi, *Notizie storiche degli antichi vicedomini del patriarcio lateranense*, Roma 1974, p. 119sg; Gaetano Ponzetti, *Elenchus chronicus vicariorum urbis*, vol. 36, (s.l.) 1797; Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. 30, p. 236sg.

⁹ Gli infiniti acquisti immobiliari della famiglia Ginetti si trovano in parte indicati nel volume citato alla nota 17. Gli strumenti furono in genere rogati a Velletri e sono ancora conservati nell'archivio notarile del paese, ad esempio negli atti del notaio Carlo Vergati. Ringrazio il dottor Vincenzo Ciccotti e il dottor Filippo Alivernini, capufficio del settore archivio, biblioteca, museo per avermi consentito l'accesso all'archivio che al momento non è consultabile. – AL, Corrispondenza Ginetti, di Velletri, 15 aprile 1639, Salvatore Anguillara a Marzio cardinal Ginetti: «Delle compere di vigne ne vengono ogni giorno ma il signore [Giuseppe] non le vuole se non sono attaccate alle nostre, e così delle case per Velletri, e ne meno le vuole se non sono in piazza, ordini

Vostra Eccellenza se vuole che si piglino». Ma anche il cardinale riteneva importanti questi requisiti. – Per i rapporti tra ville e possedimenti agricoli vedi Tracy Ehrlich, *Landscape and Identity in Early Modern Rome*, Cambridge 2002, p. 197sg; Mirka Benes, «Landowning and the villa in the social geography of the roman territori: the location and landscapes of the villa Pamphili, 1645-70», *Form, modernism and history: essays in honor of Edward F. Sekler*, a cura di Alexander von Hoffman, Cambridge/Mass., London 1996, p. 187sg.

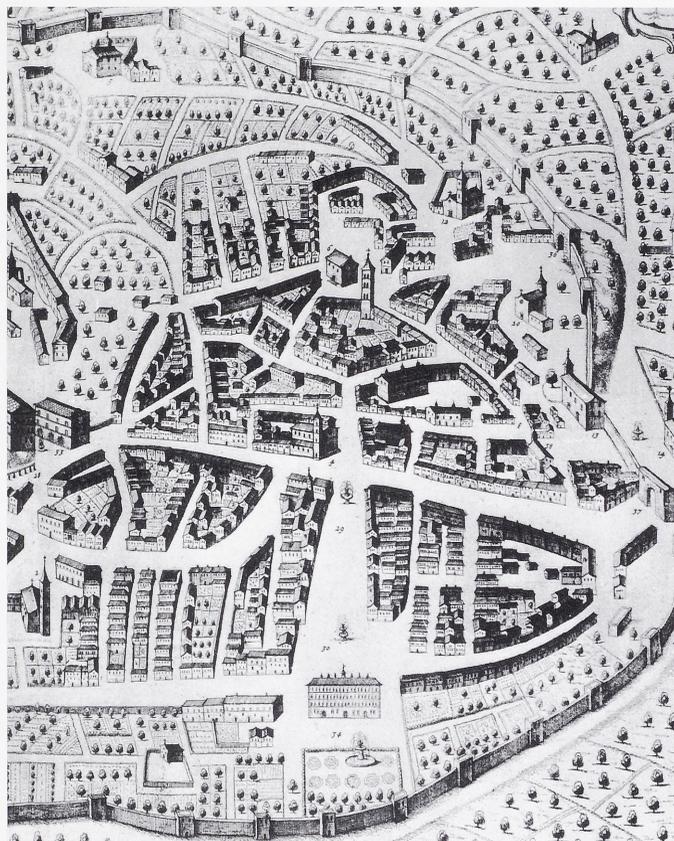
¹⁰ La descrizione di questi possedimenti si trova in Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti ASR), Catasto dello stato pontificio, coll. I, comuni del Lazio, B. 100, Velletri, parte I, n. 87, fol. 224v-248, che purtroppo non include mappe, e 30 notai capitolini, III parte 1707, f. 338 sg. Vedi anche Enrico Provenzani, *Storia e descrizione degli acquedotti di Velletri*, Roma 1840, p. VI. Solo il primo volume di questa opera, che ne doveva comprendere tre, fu pubblicato. All'epoca in cui scriveva il Provenzani le mole, situate in un'invaso chiamato lago Ginetti che raccoglieva le acque di ritorno del giardino, esistevano ancora.

¹¹ Appendice, doc. 2, 19 e 27 maggio 1654.

¹² AL, corrispondenza Ginetti, di Velletri, 14 giugno 1640, Niccolò Rossi probabilmente a Giuseppe Ginetti: «... a Campo Morto... il lino... è assai cattivo;... a Casal Pilotto... l'arboreta non è molto bene accommodata... Ho veduto la Ginetta in questa ho trovato che il fieno che si doveva fare nell'arborata non si è fatto e quello che si è fienato non si è raccolto et è andato a male... Alle corte ho trovato che si poteva fenare di più di quello che si è fatto et molte saiette non perite può essere che non siano state ben governate... Il Giardino a me pare che abbia forma più di bosco che di Giardino... Li fieni pe essersi falciati tardi hanno perso assai... De gl'altri luoghi non posso dire niente perché non me li mostrano... a me pare non esser ben visto dai Velletrani per non dire da suoi ministri con buon occhio la causa non so perché se non fosse che io li faccio veder che molti errori non so che possi esser altro».

Nell'esaminare il palazzo dobbiamo perciò essere consci che si trattava di una specie di Giano bifronte, o forse trifronte. Da un lato, quello sulla piazza, era un palazzo di città, dall'altro una villa affacciata sui giardini e sui possedimenti agricoli (fig. 3). In caso di bisogno tanto le logge quanto le stanze potevano essere usate come magazzino per prodotti agricoli e comunque vi erano anche edifici esterni al palazzo adibiti appositamente a questo scopo.¹³

Finora si sapeva pochissimo sulla storia dell'edificio: le parole del Passeri che parla dell'intervento di Martino Longhi il Giovane furono ripetute dal Pascoli, il quale ricorda anche la presenza di Paolo Naldini in qualità di stuccatore.¹⁴ Secondo il Pascoli l'opera del Naldini a Velletri sarebbe stata la sua prima in seguito all'abbandono dell'attività di pittore.¹⁵ Per questo motivo, e anche per le numerose api barberiniane che adornano il cornicione della facciata sulla piazza, la costruzione dello scalone monumentale è stata in genere datata tra il 1642, data del ritorno a Roma del Cardinale Marzio, e il termine del pontificato Barberini nel 1644.



3. Giacomo Lauro, pianta di Velletri, 1631 ca.

¹³ AL, corrispondenza Ginetti, 1654, di Velletri, lettera di Giovanni Battista Carradoro, citata anche alla nota 104. «[A Velletri] non si atende a altro che a far portar il grano dalle stanze alla loggia e su in cima che portava pericolo di guastare e vi si vedeva delle forcelle e dio voglia che non entrano nelle stanze del piano nobile...» Questa circostanza non doveva essere eccezionale ma parte di una prassi consolidata in questo tipo di residenze, vedi la lettera del 18 agosto 1683 di Giovanni Francesco Ginetti a Francesco Tomaso curato di Castel Ginetto, relativa al palazzo di questo luogo: «Intendo che il grano rimesso in cotesto granaro sta tropp'alto, quando ciò sia vero lo farete sgranare con riportarlo nel salotto dell'appartamento di sopra e bisognando nell'altre stanze ancora con l'avvertenza di non metterlo in quella dov'è il soffitto ch'è l'ultima stanza sopra l'anticamera del piano nobile e sopra tutto alli arazzi di ciascuna stanza acciò non patiscino per la polvere e le sedie dell'appartamento le facci portare nell'ultima stanza, acciò che meglio si conservino».

¹⁴ Jacob Hess, *Die Künstlerbiographien von Giovanni Battista Passeri*, Leipzig u. Wien 1939 (Ristampa anastatica, Worms 1995), p. 230; Lione Pascoli, *Vite dei pittori, scultori et architetti moderni*, vol. 2, Roma 1730-36, pp. 459, 516; Isa Belli Barsali, *Ville della campagna romana*, vol. 2, Milano 1975, p. 33; Valentino Romani, *Il Palazzo e il giardino dei cardinali Ginetti a Velletri in due descrizioni del sec. XVII*, Velletri 1972; I Longhi, *Una famiglia di architetti tra manierismo e barocco* (cat. mostra Roma), a cura di L. Patetta, Milano 1980, pp. 110-12; Antonia Pugliese, Salvatore Rigano in *Architettura barocca a Roma*, a cura di M. Fagiolo dall'Arco, Roma 1972, pp. 33-36; Francesco Petrucci, «Committenti nei Castelli romani», in *Giovanni Battista Gaulli Il Baciccio 1639-1709* (cat. mostra Ariccia), a cura di M. Fagiolo dall'Arco, D. Graf, F. Petrucci, Milano 1999, pp. 223-32. Ringrazio Joseph Connors che mi ha mostrato il suo testo sul palazzo Ginetti a Velletri che includerà nella sua monografia sul Borromini. Per il Longhi vedi anche John Varriano, «The Architecture of Martino Longhi the Younger», *Journal of the Society of Architectural Historians*, 30 (1971), pp. 101-18.

¹⁵ Vedi ad esempio Andrea Bacchi, *La scultura del Seicento a Roma*, p. 829. Per il Naldini vedi anche Giovanni Incisa della Rocchetta, «Notizie sulla fabbrica della chiesa collegiata di Ariccia (1662-64)», *Rivista dell'istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*, 1 (1929), pp. 349-92.

Varie lettere e mandati di pagamento nell'archivio Ginetti, per quanto incompleti, ci testimoniano invece una storia diversa e molto più complessa. Svartati architetti furono coinvolti nelle modifiche al palazzo originario, da Francesco Peparelli ad Antonio del Grande. L'intervento del Longhi va spostato in avanti di quasi dieci anni, e occupa precisamente il periodo più tardo della vita dell'architetto che finora era rimasto incomprensibilmente quasi privo di opere. Alla sua morte, nel 1660, lo scalone era terminato, ma non la ristrutturazione interna del palazzo e non la decorazione delle facciate. Come a Sant'Adriano al Foro e nella facciata della propria casa, nel palazzo di Velletri il Longhi collaborò con Francesco Deodini «alias Cecchetto», muratore e stuccatore di una certa abilità che ricoprì il ruolo di imprenditore e continuò a lavorare per i Ginetti anche dopo la morte dell'architetto.¹⁶

Non è possibile documentare invece l'attività del Naldini, forse a causa della frammentarietà dei documenti. La sua presenza è però probabile, anche se, contrariamente a quanto sostenuto dal Pascoli, si dovrà collocare intorno al 1660.

¹⁶ Pugliese-Rigano (vedi n. 14), p. 163sg, per le collaborazioni di Martino Longhi e Francesco Deodini.



4. Velletri, Palazzo Ginetti, lato ovest della facciata; sulla sinistra si intravede la scala di Martino Longhi

Le vicende della costruzione e ampliamento del palazzo di Velletri non sono del tutto chiarificabili neanche alla luce dei nuovi ritrovamenti archivistici che purtroppo sono estremamente frammentari e non comprendono nessun genere di documentazione grafica. Emergono però numerosi punti fermi.

Si deve a Giovanni Battista Ginetti, padre del cardinale Marzio, la costruzione del palazzo di famiglia il cui sito sembra essere stato acquistato nel 1563 (fig. 3).¹⁷ L'incisione del Lauro del 1631 ci mostra un edificio rettangolare, ancora privo delle due ali verso il giardino, di quattro piani di uguale altezza, mentre in realtà il quarto piano era un mezzanino (fig. 4). Anche le logge dal lato del cortile, sopra le quali si trovava un'ampia galleria, sembrano essere un'aggiunta

posteriore (fig. 5). La facciata, «in selce non squadrata né regolarizzata»,¹⁸ con ammorsature angolari di peperino e tre portali bugnati – di cui due in seguito furono chiusi e quello centrale modificato – ricorda forse Antonio da Sangallo il giovane. L'esempio del Sangallo fu più chiaramente ripreso nel camino della sala vecchia, derivato dalle finestre di Palazzo Sforza Armenini a Firenze (fig. 26).¹⁹ Tanto i portali quanto le finestre avevano una spaziatura irregolare e le mostre delle finestre appoggiavano direttamente sulle cornici marcapiano. Le vaste dimensioni (17 metri di altezza e circa 60 di larghezza) e le bugnature degli angoli e dei portali conferivano all'edificio un aspetto austero, quasi inespugnabile, appena ingentilito dalla presenza di una torretta belvedere.²⁰

¹⁷ AL, Instrumenti della Famiglia Ginetti, volume rilegato marrone con cappello cardinalizio e datato 1654, fol. 23: «Il sito del palazzo Giardino vigna e arboreto è stato compro da più e diverse persone in diversi tempi: doc. 1 Da Matteo Salone come per instrumento rogato da Giulio Silvano da Frosinone cancelliere della città di Velletri li 6 febbraio 1563». Gli atti di questo notaio però non esistono nell'archivio notarile di Velletri.

¹⁸ AA. BB. AA., IV versam, Div. I, 1908–24, b. 574, fasc. p. Ginetti Velletri, 25 marzo 1892.

¹⁹ Gustavo Giovannoni, *Antonio da Sangallo il giovane*, vol. 2, Roma 1959, fig. 35.

²⁰ AA. BB. AA., Div. II, b. 203, «Perizia di Stima sommaria delle opere di restaurazione più urgenti necessarie nel palazzo del principe Ginetti» specifica le dimensioni della facciata sul retro. L'altezza era di 17 metri, mentre la larghezza della facciata compresa tra le due ali era di 45 metri.



5. Velletri, Palazzo Ginetti, lato est verso il cortile

Quando fu costruito il palazzo, che ancora non prendeva minimamente in considerazione il panorama circostante, era la residenza stabile della famiglia. Nella generazione successiva i Ginetti, trasferitisi a Roma, lo usarono come luogo di villeggiatura e lo modificarono di conseguenza.

Il palazzo cinquecentesco, che affacciava su una delle piazze più antiche di Velletri, ne alterò l'estensione in concomitanza di un evento importante per il paese, l'arrivo di una notevole quantità di acqua, verificatosi nel 1612 ad opera dell'architetto Giovanni Fontana (fig. 6).²¹ A questa data i Ginetti acquistarono numerose case, subito abbattute, per allargare la piazza del Trivio che deve avere assunto la forma attuale di stretto rettangolo.²² Poco dopo acquista-

²¹ Provenzani (vedi n. 10); Attilio Gabrielli, *Illustrazioni storico-artistiche di Velletri*, Velletri 1907, p. 110; Augusto Remiddi, *Velletri, memorie storiche. Sorgenti-acquedotti-fontane*, Cori 1972, pp. 101-05. Per Giovanni Fontana: Alessandro Ippoliti in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, p. 676sg

²² AL, Fogli sciolti di strumenti, fascicolo intitolato «acquisti del signor Marchese Giuseppe Ginetti in libri primo d'instrumenti»: 1612 a di 12 dicembre pagò scudi 200 moneta a Giuseppe figliolo di Gregorio di Marco et altri a conto di una casa buttata per far la piazza come per instromento rogato per Andrea Nuccio. – a di 19 detto pagò ad Oliverio Valdambriano e per esso a Giuseppe Paliante scudi 355 per prezzo di una casa demolita come sopra – e più scudi 105 a Nicolino Valdambriano a conto del prezzo della casa demolita come sopra per instro rogato dal detto. – a di 22 detto scudi 154.72 moneta ad Arsilia detto Antognetto et altri per residuo del prezzo della casa demolita come per instromento rogato per il detto. – a di 29 detto scudi 342.3 moneta per prezzo come sopra come nell'atti del notaio Santo Mandragone. – 1613 a di 12 Agosto scudi 90 moneta a conto del prezzo della casa demolita di Giuseppe Rossetto. – Vedi anche Archivio notarile di Velletri, notaio Zefiro Velli, ottobre-dicembre 1612. In questo periodo numerosi strumenti testimoniano l'acquisto da parte di Giuseppe Ginetti, fratello del cardinale Marzio, di varie case nella «platea superiore», cioè nella Piazza del Trivio, per farle demolire. Facevano tutte parte di doti, ma furono i mariti delle proprietarie a concedere il permesso di demolizione. – Vedi inoltre il volume citato alla nota 17, dove a fol. 1 si dice «pagamento delle case e siti gettati avanti il palazzo», notaio Zefiro Velli, 13 agosto 1613.



6. Velletri, Piazza del Trivio, ora Cairoli

rono dalla chiesa di Santa Maria del Trivio un intero isolato adiacente al palazzo dove furono costruite dodici case.²³ Nel 1618 sulla piazza del Trivio, poi chiamata Cairoli, si cominciò a costruire una fontana, ma questo progetto venne interrotto e sostituito da uno di Giovanni Battista Rainaldi che ne prevedeva invece due, lungo l'asse maggiore della piazza, erette nel 1622.²⁴ Una decina d'anni più tardi il comune collocò tra le due fontane una statua di bronzo di Urbano VIII ad opera del Bernini, forse una copia di quella sulla tomba del papa, che venne poi abbattuta durante i moti rivoluzionari del 1798 (fig. 3).²⁵

²³ Dal volume di acquisti citato alla nota 17, f. 39: «un'isola contigua al palazzo, a banda sinistra al numero di dodici, libera da ogni parte, confinante dalla parte davanti con la strada pubblica per fianco con la strada che va al giardino dietro verso il cantinone e dall'altra parte attaccata con il Palazzo. Dette case sono state fabricate al sito fu compro dalla Venerabile sacristia di S. Maria del Trivio di Velletri l'anno 1614, Zefiro Velli notaio di Velletri».

²⁴ Remiddi (vedi n. 21), pp. 113–17; Tersenghi (vedi n. 4), p. 267.

²⁵ Per le vicende della statua, Francesco Petrucci, «La statua di Urbano VIII a Velletri, opera perduta di Gianlorenzo Bernini: memorie e un documento inedito», *Castelli Romani*, 35 (1995), pp. 105–19.

Probabilmente anche a causa di queste vicende urbanistiche il cardinale Marzio Ginetti continuò a dimostrare un forte interesse per la piazza. Nel 1639 varie sue lettere da Colonia, dove era legato, ordinano all'amministratore in Velletri di investire in immobili da affittare a botteghe di artigiani, ma soltanto se si trovavano sulla piazza in quanto avrebbero consentito un miglior reddito.²⁶

Per tutta la vita del cardinale la «fabbrica del palazzo» rimase una preoccupazione costante. Da alcune, pochissime, lettere sopravvissute per gli anni tra il 1622 e 1630 vediamo che già qualcosa sta succedendo a Velletri, poiché si parla di un architetto, di muratori, e di un «discorso dell'acqua».²⁷ Nel 1630 Urbano VIII concesse al cardinale metà dell'acqua di ritorno delle fontane pubbliche, operazione in cui fu coinvolto il Peparelli.²⁸ Qualche lettera in più si è conservata per gli anni dal 1638–1641, in cui il cardinale Marzio si trovava prima a Colonia e poi a Ferrara, e da queste si può cominciare a intuire l'andamento dei lavori. Sembra che la costruzione originaria avesse cominciato a dare grave segni di cedimento – e infatti nell'Ottocento verrà descritta come non «conforme alle buone regole dell'arte», con filari di muri non orizzontali.²⁹ Venne chiamato Francesco Peparelli, il quale, oltre che architetto, era anche esperto di ingegneria e idraulica.³⁰ Il Peparelli escogitò soluzioni ingegnose

²⁶ Vedi alla nota n. 31 la lettera del cardinale datata 10 luglio 1639.

²⁷ AL, Corrispondenza Ginetti, Di Roma, 4 gennaio 1622, Martio Ginetti al signor Cavalier Ginetti: «Farà Vossignoria ch' i muratori scrivino a Monsignor Varese, ch'havranno quella sodisfazione che sanno desiderarsi». – Di Roma, li 14 gennaio 1622, Martio Ginetti al fratello Cavalier Ginetti: «Pasquatio sarà consolato, e l'architetto porterà ordine di quanto bisogna». – Di Roma, li 18 febraro 1630 a Velletri, Marzio cardinale Ginetti al signor Giovanni mio fratello: «Ho dato ordine al Barilla chi rimetta a Vossignoria la somma di cento scudi, di quali si potrà servire per fabricare, come potrà fare allegramente». – Di Roma, li 19 Aprile 1630, a Velletri, Martio Cardinal Ginetti al signor Giovanni mio fratello: «Ho dato il discorso dell'acqua all'Architetto, che me lo deve riportar d'un giorno all'altro: subito che l'haverò, io lo rimanderò a Vossignoria».

²⁸ Remiddi (vedi n. 21), p. 136; Elena Longo, «Per la conoscenza di un architetto del primo Seicento romano: Francesco Peparelli», *Palladio*, 5 (1990), pp. 25–44.

²⁹ AA. BB. AA., IV versamento, Div. I, b. 574, fasc. 1729, lettera del 25 marzo 1892 dell'architetto direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti al ministro della pubblica istruzione: «I filari dei muri non sono orizzontali, si hanno in essi numerosi vuoti, e quello che più importa l'apparecchio degli archi è pessimo ... la fronte del palazzo rivolta verso la piazza si è liberata dal rimanente del fabbricato».

³⁰ AL, corrispondenza Ginetti, di Roma 18 settembre 1638, Salvatore Anguillara a Marzio cardinal Ginetti: «Tre giorni sono giunti in Roma con il signor Peparelli, il quale era venuto fuori per vedere la fabrica, a che termine era ridotta e credo ne scriverà a Sua Eccellenza ... Delle fondamenta del palazzo con altre mie gli ho scritto [l'altezza] e la larghezza, con il bisogno grande che ve ne era: io non ho premuto ad altro che sia ben fatto, provveduto di buona materia, e fatto anche che per sempre si quietino le menti, perché era impossibile che una machina così grande potesse reggersi con 4 o 5 pali di fondamento e tutto quello che si fa mi creda si fa *cum grano salis* e Vostra Eminenza cognoscerà.»



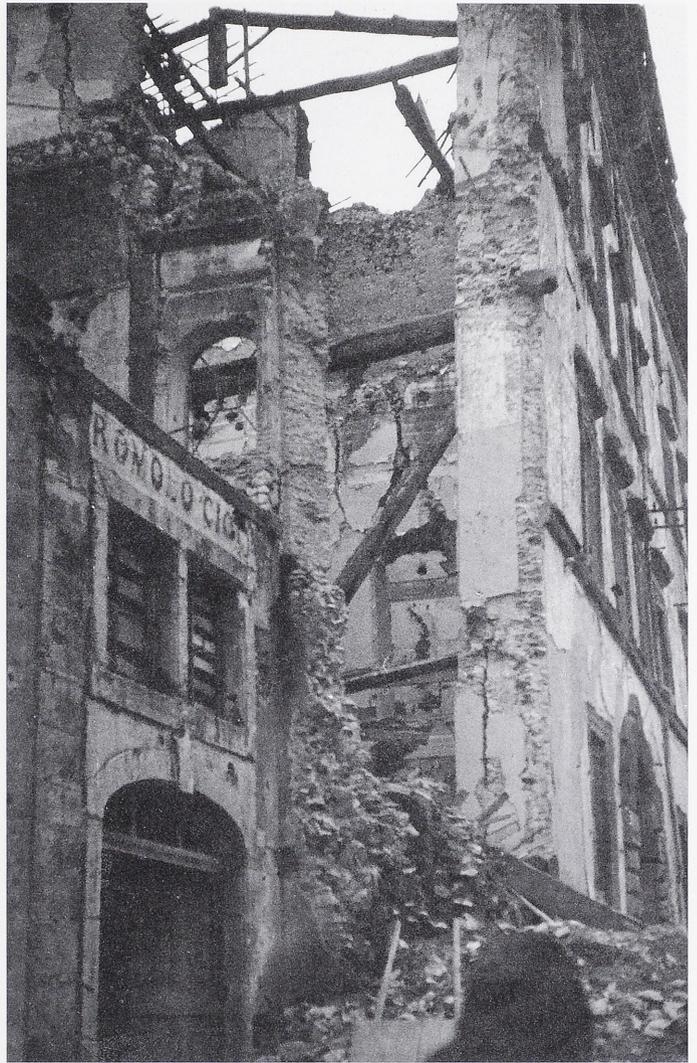
7. Velletri, Palazzo Ginetti, veduta da nord-est



8. Velletri, Palazzo Ginetti, logge, ala nord e scala

per rafforzare l'intera costruzione, trasformando allo stesso tempo quello che era in origine un palazzo di città in una villa suburbana, sul tipico modello della Farnesina, anche se su una scala infinitamente più vasta. Pensò infatti di aggiungere due nuove ali verso est, per servire da contrafforti (fig. 7). Soltanto uno di questi bracci, quello a sud, sembra essere stato costruito sotto la sua direzione. Sempre per rafforzare l'edificio intraprese anche un'ampia opera di terrazzamento del terreno che digradava bruscamente verso est. Si creò così un cortile, ad un livello molto più alto del giardino sottostante (fig. 8). Da questo lato il Peparelli probabilmente allargò il palazzo originario, dotandolo di due logge sovrapposte, da cui si poteva ammirare lo splendido panorama.³¹ Per rispettare la spaziatura delle finestre del palazzo cinquecentesco, che era irregolare, gli archi necessariamente risultarono di ampiezza diversa, fatto che occasionò com-

³¹ AL, Corrispondenza Ginetti, di Velletri, 15 Aprile 1639: Salvatore Anguillara a Marzio cardinal Ginetti: «La scarpa si tira avanti cioè la scarpa del vicolo de D. Toruzzi e sta sopra le finestre di Vostra Eccellenza e deve arrivare sino alle seconde, è una cosa superba e ben fatta et ognun [giura] che tanto vale il palazzo quanto la scarpa perché ha assicurato il tutto. I fondamenti del Palazzo novo già furono infondati, hora habbiamo fatto una tasta di 60 palmi per vedere se vi fussero state grotte nel muro maestro, che guarda verso il giardino del palazzo novo e non habbiamo trovato altro. Ho tirati i pilastri alti sino le cimase per fare le loggie delle volte del cortile del corridore novo». – Senza data, Salvatore Anguillara: «La fabrica si tira avanti, hora la scarpa verso il vicolo et appo la loggia e della galleria di là». – Di Roma, 20 Aprile 1639, Salvatore Anguillara a Marzio Cardinal Ginetti: «Del palazzo già scrissi a Vostra Eccellenza dove era arrivata la scarpa; hora di novo le replico, ch'è finita verso il vicolo de Signori Toruzzi, ed hora s'ingriccia et è arrivata alle base delle seconde fenestre delle camere di Vostra Eccellenza, dalla parte del giardino è arrivata la scarpa sotto la base delle finestre della galleria e sarà finita se non fusse la loggetta che ve si doveva fare». – Di Roma, 30 aprile 1639, Salvatore da Velletri: «Della fabbrica già ho scritto quello si era fatto, quello si andava facendo. Io credo mi converrà ritornare fuori con il Peparelli per le volte da farsi della loggia, e delle cantonate, (o logge e cantonata) et anco per coprire la galleria. Della scarpa li ho già scritto con la passata». – Di Velletri, li 24 giugno 1639, Salvatore Anguillara: «Nella venuta del Peparelli ho visto tutto quello si è fatto, et ordinato quello è stato necessario per le loggie del palazzo nuovo, quale hora si stanno facendo con catene di ferro grosse al n. 5 con li braccioli saranno 1500 lib. Hora si fa un pezzo di scarpa al cantone della galleria che guarda il cortile sotto la cucina». – Di Colonia, 10 luglio 1639, Marzio Cardinal Ginetti a Salvatore Anguillara: «Mi è di molta sodisfazione l'intendere che la fabbrica riesca bene, et che si tiri avanti in modo che al mio ritorno che sarà in breve, come spero, io potrò trovare a buon termine il tutto ... [Riguardo la vigna di Benigni] ... ella farà bene a ultimare il negotio ... con honesta conditione. Quanto alla compra delli altri stabili e vigna ch'ella mi scrive a me piace il tutto, però ella procuri pure di effettuarlo ... io haverò a caro che il reinvestimento si faccia tutto intorno a Velletri in pezze buone già che vi habbiamo fatto una fabrica di tanta spesa e con tanta delitia e commodità. Il comprar a stima, massime le case, non torna conto, dovendosi principalmente haver riguardo al frutto. Circa poi al comprar case a Velletri che non sono in piazza io mi rimetto a quello che risolverà la Signoria Vostra col signor Giuseppe».



9. Velletri, Palazzo Ginetti, particolare del lato nord dopo il bombardamento del 1944, con la rimessa o stalla costruita nel 1667

menti nei secoli successivi.³² L'unione del braccio con le logge, con le finestre così a ridosso degli archi, risultava particolarmente sgraziato, forse perché le sostanziali modifiche del Peparelli non furono progettate uniformemente e coerentemente, ma in tempi diversi (figg. 7–8).

Inoltre, dal lato sud dell'edificio, il Peparelli aggiunse anche un piccolo fabbricato, alto quanto il piano terreno del palazzo, lievemente arretrato rispetto alla facciata. In cima a questa costruzione vi era una terrazza, o loggia scoperta, a cui si poteva accedere da due stanze dell'appartamento del

³² Tersenghi (vedi n. 4), p. 247: «Al portico terreno se ne sovrappone un altro, ed ambedue hanno la curiosa caratteristica di avere tutti gli archi di diversa apertura tra di loro, cosa dovuta alle bizzarre fantasie architettoniche dei tempi in cui fu costruito». Dal progetto di ricostruzione dell'architetto de Paoli citato in nota 1, sembra che l'apertura degli archi variasse tra 2,40 e 2,70 m.



10. Velletri, Palazzo Ginetti, loggia al pianterreno



11. Velletri, Palazzo Ginetti, loggia al piano nobile

cardinale Marzio al piano nobile (fig. 24).³³ Molti anni più tardi, nel 1667, anche questa struttura venne duplicata sul lato nord del palazzo, di fianco alla scala del Longhi (fig. 9). Uno di questi edifici serviva per rimessa e l'altro per stalla.³⁴

Nell'aprile del 1639 la «scarpa», cioè il terrazzamento, era a buon punto, il vecchio edificio era stato rafforzato con catene, un «palazzo novo» era in via di costruzione (si tratta certamente dell'ala verso sud) e così pure le volte delle logge. Per un paio di anni i lavori progredirono alacremente, ma subirono una battuta d'arresto nella primavera 1641, forse

perchè le risorse erano state male amministrare, come si intuisce da alcune lettere del cardinale, preoccupato che la fabbrica non terminata «patisca». Nel novembre del 1641 poi morì l'architetto.³⁵ La famiglia però non doveva trovarsi in vere difficoltà finanziarie in quanto poté comperare nel 1642 dai Mattei il loro palazzo alle Botteghe Oscure. Acqui-

³³ Tutti gli inventari dell'appartamento dove abitò il cardinale Marzio finché visse fanno vedere che la stanza nell'angolo a sud-ovest e quella contigua verso est si aprivano su una terrazza o loggia scoperta. Questa è probabilmente la loggetta di cui parla Salvatore Anguillara nella lettera del 20 aprile 1639 alla nota 31.

³⁴ AL, Registro di mandati della casa di Velletri 1667-69, 25 gennaio 1667, a Domenico Fontana a bon conto delli lavori a cottimo della fabbrica della loggia da farsi dove era la stalletta e quella della rimessa come per polizza. – Pare che le funzioni dei due edifici venissero a un certo punto scambiate, vedi AL, Corrispondenza Ginetti, Di Roma, 21 luglio 1675, Giovanni Francesco Ginetti a Paolo Semidei a Velletri: «Vorrei si accomodasse per questo ottobre il stanzone dove sono le statue sotto la loggia scoperta per stalla et dove adesso è la stalla sotto l'altra loggia scoperta per rimessa».

³⁵ AL, Corrispondenza Ginetti, di Ferrara, li 18 maggio 1641 Marzio Cardinal Ginetti a Giuseppe Ginetti vicecastellano a Roma: «Intendo dalla lettera di Vossignoria che le cose di Velletri le rieschino di qualche difficoltà, ma io non me meraviglio punto perché si siamo imbarazzati assai. In ogni modo bisogna provedervi come meglio si puole, et haver persona fidata alla quale si possino appoggiare. Gli ricordo la cura della fabbrica perché quello che è fatto non vadi a male e Vossignoria non potrebbe credere quanto patisca. Io voglio persuadermi che Vossignoria si farà proviso di un buon computista per la cura delle nostre entrate, e per li conti che giornalmente bisogna vedere il che è necessario più ch' ogni altra cosa et di gratia in prima perché altrimenti le cose anderanno male». – Di Ferrara, 5 giugno 1641, Marzio Cardinal Ginetti al signor Ginetti Castellano Roma: «Amatissimo fratello ... quanto alla fabbrica di Velletri è necessario suo tempo almeno di far ricoprire il lavoro che li è fatto affinché non vada a male et fare quello che si puole per non avere a ricevere pregiudizio sì notabile ... Altre volte ho scritto che il padre Salvatore è facile nel trattare e che crede ogni cosa. Nel dare et nel havere non bisogna havere alcun rispetto poiché ognuno è obbligato a fare il fatto suo».

stato «cum pacto redimendi», cioè con la possibilità di essere riacquistato dai Mattei non appena ne avessero la disponibilità economica – come infatti avvenne forse intorno al 1670 – il palazzo non fu mai al centro degli interessi artistici del cardinal Ginetti.

L'intervento del Peparelli nel palazzo di Velletri non è mai citato dalle fonti secentesche, ma ora che è chiarito dai documenti risulta credibile. In particolare, se mentalmente spogliamo le logge dalle decorazioni aggiunte successivamente, vediamo che le volte a vela ribassata sono abbastanza vicine a quelle del cortile di palazzo del Bufalo (figg. 10–11). Anche se la decorazione a stucco delle facciate fu completata solo nel 1674, alcuni motivi, per quanto molto comuni nel Cinquecento, sono forse riconducibili al Peparelli, ad esempio i timpani delle finestre del piano nobile del braccio e forse anche la semplicissima griglia, priva di qualsiasi accenno a un ordine, che adorna la facciata sul cortile, entrambi motivi riconducibili a palazzo del Bufalo (figg. 7, 5).³⁶

In questi stessi anni, sempre ad opera del Peparelli, sul fronte della piazza, il palazzo si deve essere arricchito del delicato cornicione a serti di fronde interrotti dai motivi dell'arme Ginetti e dalle api barberiniane (fig. 4).

Marzio, creatura barberiniana per eccellenza e vicario del papa dal 1629 e per cinque pontificati successivi – con un solo intervallo – rieccheggiò anche l'omaggio della città ad Urbano VIII: nel 1638, sempre da Colonia, commissionò una statua di marmo del Papa, apparentemente identica a quella in bronzo sulla piazza, che venne sistemata nel cortile del palazzo contro il braccio a sud, di fronte ad una statua dell'imperatore Augusto.³⁷ Dopo la morte di Urbano, Mar-

zio venne accusato di infedeltà alla sua memoria, ma a giudicare dal palazzo l'accusa sembra essere infondata, dato che ancora nel 1663 i ritratti di tutta la famiglia Barberini proliferavano in molte stanze a Velletri.³⁸

La documentazione sull'edificio si interrompe quasi completamente tra il 1641 e il 1653. È stato ripetutamente affermato che appena tornato a Roma, nel dicembre del 1642, il cardinal Ginetti sarebbe rimasto colpito dalla «magnificenza regia» della scala dei Caetani, ora Ruspoli, e immediatamente ordinato a Martino Longhi di costruirne una uguale. Ma questa ipotesi di datazione è errata. Alla morte del Peparelli i Ginetti scelsero come architetto Giacomo Mola, zio del pittore Pierfrancesco, che troviamo nominato un paio di volte nei rari pagamenti del 1645 con questa qualifica.³⁹ Il Mola, che aveva conosciuto il Peparelli, non era certo rinomato per la sua abilità di disegnatore. Era però un esperto direttore di cantiere, e probabilmente la sua responsabilità consistette nel portare avanti il disegno del Peparelli.⁴⁰ Sempre in questa fase troviamo attivo a Velletri lo stuccatore Francesco Odini, forse da identificarsi con il Francesco Deodini che divenne poi un fedele collaboratore del Longhi.⁴¹ Probabilmente i lavori subirono un'ulteriore interruzione alla morte del Mola nel 1650, perchè nell'agosto del 1652, unico mese di questo periodo per cui si siano conservati i pagamenti, non c'è traccia di un cantiere attivo a Velletri.

Nel 1653 il Longhi doveva invece essere già al lavoro per i Ginetti in quanto stipulò con loro un cambio.⁴² Nell'anno successivo, data in cui la documentazione diventa copiosa, l'involucro esterno e il muro di spina della scala dovevano

³⁶ Gianfranco Spagnesi, «Palazzo del Bufalo-Ferraioli e il suo architetto», *Palladio*, 13 (1963), pp. 134–58.

³⁷ Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 366. AL, Corrispondenza Ginetti, di Colonia, li 13 marzo 1638, Marzio cardinal Ginetti al molto reverendo padre Salvator Anguillara a Roma: «Raccomando anco a Vossignoria le cose delle mia fabbrica di Velletri. Vorrei sapere se sia finito di far tutto quello che bisogna per ridurre in tutta perfezione la statua di Nostro Signore in Velletri, il che se non fosse seguito, desiderarei che vi si premesse. Vorrei anco che si premesse come ho scritto con tante mie in far piantare d'ogni sorte, anco di bellezza, et ornamento per tutti i nostri poderi, etiam nelle vigne vicino a casa». – Di Colonia, 4 luglio 1638, Marzio cardinal Ginetti a padre Salvator Anguillara (in un fascicolo di lettere): «Mi è stato molto grato l'intendere quanto ella ha passato in discorso col Signor Giuseppe, e particolarmente intorno alla fabrica a Paganica, et anco intorno al differire più avanti la riparazione della fabrica di Velletri, se la staggione non comporta il fabbricare, perchè sarebbe poi spesa buttata: mi rimetto però alla prudenza di Vossignoria. Mi pare che'ella habbi fatto bene e molto a proposito di mettere in chiaro tutti i nostri beni e però la ringrazio di ciò, come anco della diligenza usata a far ultimare il lavoro del piedestallo della statua di Nostro Signore». Questa statua sopravvisse nel palazzo almeno fino al primo Ottocento, Tersenghi (vedi n. 4), p. 266; Sebastian Schütze, *Kardinal Maffeo Barberini, später Papst Urban VIII, als Auftraggeber und Mäzen: Beiträge zu einer Archäologie des römischen Hochbarock*, Habilitationsschrift, Freie Universität Berlin 1997, p. 174sg.

³⁸ Appendice, doc. 12. «... ne i furori di papa Innocenzio contro i Barberini non fece mai officio veruno per loro, anzi li lacerò...», da una relazione del 1652 all'ambasciatore fiorentino Gabriele Ricciardi, BAV, Ferraioli 59, citato in Romani (vedi n. 14), p. 17.

³⁹ Appendice, doc. 1, 4 gennaio e 6 settembre 1645.

⁴⁰ Per l'attività del Mola vedi Giovanna Curcio, «Giacomo e Giovanni Battista Mola: due diversi modi di essere architetti a Roma nella prima metà del XVII secolo», in *Pier Francesco Mola 1612–1666* (cat. mostra Lugano-Roma), Milano 1989, pp. 28–39; *eadem*, «Le ambizioni di un ticinese: Giovanni Battista Mola da Coldrerio», in *Il giovane Borromini: dagli esordi a San Carlo alle Quattro fontane* (cat. mostra Lugano), a cura di M. Kahn Rossi, Milano 1999, pp. 305–08.

⁴¹ Appendice, doc. 1, 25 novembre 1645.

⁴² AL, Giustificazioni di Cassa e diverse 1650–1660, terza scatola, fascicolo con elenco di strumenti notarili: «Partite dell'illustrissimo signor marchese Martio Ginetti al Banco dei signori Nerli: 1653 a di 19 giugno scudi 300 moneta pagati a Martino Longo per un cambio il Valenti (notaio di Velletri)». Nello stesso fascicolo, senza indicazione del nome del notaio: «A di 18 agosto 1656 cambio di scudi 300 a favore del signor marchese imposto da Martino Longo; a di 1 giugno 1667 cessazione di esso; a di 16 nov. 1657 cambio di scudi 200 inposto a favore del signor marchese dal signor Martino Longhi; – a di 6 settembre 1664 cessazione di detto instrumento».



12. Velletri, Palazzo Ginetti, rampa della scala vista da ovest



13. Velletri, Palazzo Ginetti, particolare di un ripiano della scala con veduta verso est

già essere stati completati dato che vi si stavano mettendo scalini, balaustri, pilastri e cimase (fig. 7). Si stavano inoltre segnando marmi per la «scala nova» e riquadrando mandorle per i pavimenti dei pianerottoli.⁴³ I lavori di finitura della scala proseguirono almeno fino al 1655, anno in cui vennero aggiunte lesene e balaustri, mentre neppure la peste del 1656 interruppe completamente l'attività del cantiere.⁴⁴ Insieme alla scala, o forse addirittura dopo la scala anche se di poco, venne eretta l'ala ad essa congiunta, che ripeteva il disegno di quella costruita dal Peparelli, ma la superava in altezza di due piani (fig. 5).⁴⁵ Almeno in parte l'altezza della scala, e perciò dell'ala nord che formava con essa un'unica costruzione, fu dettata da ragioni estetiche, e cioè dal desiderio di creare un volume proporzionato e più svettante. Dobbiamo però tenere presente che la scala dava accesso anche al terzo piano del palazzo, un mezzanino che affacciava su un'ampia terrazza e che per questo non è visibile nelle foto-

grafie che ci mostrano il lato del cortile. Soltanto l'ultima rampa fu perciò costruita senza una funzione precisa.⁴⁶

Nel 1654 le logge furono rifondate, forse per sopportare il peso della galleria sovrastante.⁴⁷ Nel 1658 venne completata all'interno del palazzo una nuova scala «a lumaca» e furono demolite le vecchie scale.⁴⁸ Fino al 1660 il capomastro per tutti i lavori fu il muratore Michele Fontana milanese, insieme al figlio Domenico, mentre i lavori di scalpello vennero eseguiti da Antonio Pelliccia.⁴⁹

La scala, armata in ferro, aveva 9 rampe parallele in direzione est-ovest. Tranne l'ultima, erano tutte di identico aspetto e si componevano di 17 gradini larghi m. 2.50 (forse profondi 45 cm. e alti 17). La prima rampa, che doveva raccordare il forte dislivello tra il giardino e il piano terreno a livello della piazza, aveva invece 33 gradini.⁵⁰ Le rampe

⁴³ Appendice, doc. 2.

⁴⁴ Appendice, doc. 3 e 4. – Alessandro Borgia, *Dell'Istoria della chiesa e città di Velletri*, vol. 4, Nocera 1723, p. 510, dichiara che la città fu serrata per la peste dal giugno 1656 al luglio 1657.

⁴⁵ Appendice, doc. 2, 11 aprile 1655 e maggio 1655.

⁴⁶ Paolo Portoghesi, *Roma barocca*, Roma 1988, p. 206 invece credeva che due piani della scala fossero stati aggiunti solo per motivi estetici.

⁴⁷ Appendice, doc. 2, 15 novembre 1654.

⁴⁸ Appendice, doc. 4, 22 dicembre 1658; doc. 5, 10 e 17 gennaio 1658.

⁴⁹ Appendice, doc. 4 e 5.

⁵⁰ Queste dimensioni sono prese da un preventivo di lavori di restauro datato 1 maggio 1927, presentato dall'imprenditore Dario Secirra, in AA.BB.AA., Div. II, b. 203.

14. Velletri, Palazzo Ginetti, vestibolo e pianerottolo al piano nobile



erano di una semplicità e rigore quattrocentesco, coperte da un'austera volta a botte, con pareti completamente lisce tranne che per una semplice cornice a fasce (fig. 12). Questo purismo architettonico, non dissimile da ciò che vediamo nella scala di palazzo Caetani, si allentava nei ripiani ed era poi in vivace contrasto con l'esuberanza dei vestiboli che davano accesso al palazzo, con la ricchezza degli stucchi della loggia al piano nobile e probabilmente con tutta la decorazione interna, di cui non è rimasta traccia (figg. 13, 14, 15).

L'ultima rampa, che conduceva dal pianerottolo con gli oculi alla terrazza in cima alla scala, invece era completamente diversa dalle altre: le forze della natura sembravano averne scardinato e sollevato i gradini, producedovi una frattura centrale (figg. 16-17) Dalla terrazza, che doveva ricoprire tanto la scala quanto il braccio contiguo, si poteva

«ricrear la vista, non solo con le bizzarrierie che l'adornano, ma anco con la prospettiva a ponente di una gran parte della città; a Tramontana di molte montagne [della Fagiola], le quali stendendosi da Levante a mezo giorno, formano quasi un teatro ricoperto d'Arazzi per i molti alberi, giardini e vigne, di cui sono vestite, e restando aperte verso mare, lascian vagheggiare le sponde di Nettuno, e la sua spaziosa pianura». Si potevano inoltre ammirare castelli e feudi dei Colonna, dei Salviati, dei Borghesi, dei Caetani, oltre a Castel Ginetti proprietà della famiglia.⁵¹

Tutti i ripiani della scala, simili a logge, si aprivano sul panorama e lo inquadravano con vastissime arcate, una a nord, e due alternativamente a est e a ovest, chiuse da balau-

⁵¹ Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 368.



15. Velletri, Palazzo Ginetti, particolare della loggia al piano nobile con in fondo la porta della «prima camera del braccio»

stre di marmo (figg. 13–14). Le spettacolari aperture consentivano però al vento, all'umidità e alla pioggia di penetrare in tutta la costruzione, contribuendo al degrado degli ornamenti. Dovevano anche causare notevoli inconvenienti ai visitatori, in quanto i gradini, tutti di marmo, «nei tempi umidi e piovosi» erano «un incanto per rompersi il collo». ⁵² Soltanto nel primo ripiano, che dava accesso al pianterreno, al posto delle due arcate verso ovest si trovavano due nicchie occupate da statue, con le chiavi di volta messe in risalto e sormontate da conchiglie di stucco (fig. 18). Una nicchia con una statua si trovava anche nei ripiani verso est, cioè quelli che non davano accesso al palazzo (fig. 19). Qui la chiave di volta si trasformava nell'originale motivo di un volto grottesco che teneva unite le due valve di una conchiglia.

In tutti i ripiani i pilastri che sostenevano le arcate erano decorati da triple lesene doriche, il cui abaco era ingentilito dalle rose dello stemma Ginetti (fig. 13). Un rosone, circondato da un festone a fogliami di quercia e alloro, era anche ripetuto in ciascuna delle due cupoline ribassate di ogni ripiano. In ogni pianerottolo le «mandorle» del pavimento formavano due volte il motivo, simile a una stella, che ci è divenuto familiare da Sant'Ivo alla Sapienza. Nell'1660 altre settecento furono comperate dal figlio di Santi Ghetti che si era ritrovato in possesso di quelle scartate per San Giovanni in Laterano, forse quando lo stesso disegno fu ripetuto anche nei vestiboli. ⁵³ In quello del pian terreno, più austero, le mandorle trapezoidali erano invece semplicemente accoppiate lungo la base maggiore (figg. 18, 14, 13).

⁵² Francesco Milizia, *Roma dalle belle arti al disegno*, Bassano 1787, p. 118; Girolamo Masi, *Teoria e pratica di architettura civile*, Roma 1788, p. 164: «... non si può approvare... i gradini di marmo, materia attissima a sdruciolarvi».

⁵³ Appendice, doc. 7, 12 settembre 1660 per l'acquisto. Ma già dal 1654–55 si stavano mettendo in opera le mandorle dei pianerottoli, vedi doc. 2, 6 dicembre 1654; 7 marzo 1655. – Augusto Roca de Amicis, «Il pavimento borrominiano di San Giovanni in Laterano. Storia di un

Negli angoli di ogni vestibolo si trovavano quattro colonne doriche, di granito d'Elba al pianterreno, d'africano al piano nobile, di bigio al secondo e forse anche al terzo.⁵⁴ Anche qui, come nelle lesene dei pianerottoli l'abaco era decorato da rose Ginetti, ma la severità dell'ordine, invariato in tutti i piani del palazzo, era contraddetta dalla fantasiosa decorazione a stucco, con grandi cornucopie rovesciate che originavano da una doppia conchiglia e poggiavano su cesti di frutta (figg. 14, 18, 20, 21). Nel rifiuto della tradizionale successione degli ordini architettonici consiste forse la «nuova maniera di architettare» del Longhi di cui parla il Passeri.⁵⁵ Le volte dei vestiboli erano adornate da festoni circolari di stucco, semplicissimi al primo piano e molto più elaborati nei piani superiori. La grande maggioranza di questi motivi decorativi derivano, come ha notato Joseph Connors, dalla seconda campagna che il Borromini intraprese a Palazzo Falconieri nei tardi anni quaranta del Seicento: sarebbero perciò inesplicabili se l'intervento del Longhi a Velletri dovesse datarsi nel 1642 come si credeva in precedenza.⁵⁶ È raro però per il Longhi seguire così da vicino l'esempio del Borromini ed è possibile che l'abbia fatto ad istanza del committente. Di gusto più prettamente longhiano è invece la decorazione a stucco della loggia al piano nobile, le cui erme ricordano quelle sulla facciata di Sant'Antonio dei Portoghesi. Come abbiamo visto in precedenza sono attribuite dal Pascoli e poi da tutti gli autori successivi, al Naldini, come sua prima opera in qualità di stuccatore (figg. 22, 14, 11).⁵⁷

La datazione precoce proposta dal Pascoli è certamente sbagliata. La loggia infatti non sarà stata decorata prima del 1654, data in cui ne venivano rafforzati i fondamenti.⁵⁸ Sappiamo inoltre che almeno dal 1658 fino al 1675 lavora a Velletri in qualità di stuccatore Francesco Deodini, il quale sovente collaborò con il Longhi, seguendone fedelmente i



16. Velletri, Palazzo Ginetti, ultima rampa

disegni.⁵⁹ Un primo pagamento al Deodini per lavori di stucco alla loggia è registrato nel febbraio del 1660, mentre l'ultimo (per un totale di 186 scudi) alla fine di giugno dello stesso anno, «per li lavori fatti in de la loggia del palazzo de Velletri come archi con rosoni e colatura e spiconatura e sicatura e ornamento de li basirelevi conforme a una poliza fata a parte». ⁶⁰ Se vi è stato un intervento del Naldini andrà collocato intorno a questa data.

Per quanto il Deodini sia continuamente nominato nei pagamenti, e anche nelle lettere che mostrano come i Ginetti lo ritenessero responsabile della decorazione, è difficile pensare che le grandi erme delle logge siano opera sua.⁶¹ È vero che in un contratto del 1661 con la famiglia Torrucci il Deodini si impegnò ad eseguire tanto lavori di stucco quanto di scultura, che includevano anche figure, ma la varietà delle pose e l'esuberanza delle erme della loggia, per tre quarti

cantiere e di alcuni pavimenti del Seicento Romano», *Studi Romani*, 46 (1998), pp. 91–102. Il pavimento di Sant'Ivo fu realizzato più tardi, nel 1661–62, da Giovanni Francesco Ghetti, vedi Robert Stalla in *Borromini e l'universo barocco* (cat. mostra Roma), a cura di R. Bösel e C.L. Frommel, vol. 2, Milano 2000, p. 254. Evidentemente il disegno del Borromini doveva essere noto in precedenza. Leonardo Benevolo, «Il problema dei pavimenti borrominiani in bianco e nero», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 13 (1956), pp. 1–17.

⁵⁴ Queba e Tuna (vedi n. 8), pp. 374–76. Al pianterreno queste colonne erano alte 2.9 m. e avevano un diametro di 42 cm. Ho tratto queste misure da AA.BB.AA., IV versamento, Div. I, b. 574, corrispondenza del 1905 tra Francesco Caracciolo e il ministro della pubblica istruzione.

⁵⁵ Passeri-Hess (vedi n. 14), p. 226.

⁵⁶ Joseph Connors, «Borromini in Oppenord's Sketchbooks», in *Ars naturam adiuvans. Festschrift für Matthias Wimmer*, Mainz 1996, pp. 598–612.

⁵⁷ Pascoli (vedi n. 14), vol. 2, pp. 459, 516; Tersenghi (vedi n. 21), p. 249; Bacchi (vedi n. 15), p. 829.

⁵⁸ Appendice, doc. 2, 15 novembre 1654.

⁵⁹ Vedi ad esempio John Varriano, «The 1653 restoration of S. Adriano al Foro romano: new documentation on Martino Longhi the Younger», *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 13 (1971), pp. 287–95, spec. p. 288.

⁶⁰ Appendice, doc. 3.

⁶¹ Vedi ad esempio la lettera di Giovanni Paolo Ginetti al cardinale Marzio del 16 aprile 1663 «Se non viene Cecchetto questi suoi giovani lavorano molto poco.» Per alcuni pagamenti vedi Appendice, doc. 3, 6, 8.



umane, quasi ci impongono di ricorrere al nome di uno scultore affermato.⁶² Del resto il Longhi non esitò a ricorrere all'opera di scultori come Antonio Raggi, Baldassarre e Giovanni Antonio Mari nella facciata dei Santi Vincenzo e Anastasia.⁶³ Per quello che si può vedere ad esempio nelle figure 13 e 15 i lineamenti delle erme, alcune di algardiana memoria, non sono troppo distanti da quelli delle statue nella navata di San Martino ai Monti, eseguite dal Naldini tra il 1649 e il 1652.⁶⁴

Nel 1660, mentre il Deodini lavorava alla loggia, il Longhi abbandonò il cantiere di Velletri per recarsi a Milano, forse con l'intenzione di rimanervi, ma morì dopo pochi mesi a Viggiù, luogo d'origine della famiglia. Molto rimaneva incompiuto a Velletri, dalla decorazione a stucco delle facciate, che ancora proseguiva tra il 1666 e il 1674, a gran parte della riorganizzazione dell'interno, che continuò ala-

cremente fino ai tardi anni Sessanta, forse sotto la direzione di Antonio del Grande, il cui nome si ritrova citato nel 1667.⁶⁵

Il Deodini continuò a svolgere un ruolo di primo piano almeno fino al 1675, costruendo anche il grande portale nel giardino che è l'unica opera tangibile rimasta del palazzo (fig 23).⁶⁶ Dal 1670 però pare avere lavorato più nel giardino e il suo posto nel completamento delle facciate, terminate nel 1675, venne preso da Michele Greppi.⁶⁷ È probabile che almeno in parte il Deodini abbia eseguito disegni lasciati dal Longhi. Le parti in peperino delle finestre della

⁶² Archivio notarile di Velletri, notaio Giovanni Battista Cotica, 31 ottobre 1661, obbligo di edificare la cappella della Madonna di Loreto in San Martino di jus patronato della famiglia Torrucci per la mercede di scudi 115 «a tutta spese e opere di esso mastro Francesco [Deodini] tanto di opere di stuccho quanto di lombardo, di scultore» a imitazione della cappella di San Domenico nella stessa chiesa che aveva «colonne, cornici, capitelli, intagli, figure».

⁶³ Nicoletta Marconi, «La costruzione della facciata della chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio in piazza di Trevi», *Quaderni di Palazzo Te*, 7 (2000), pp. 89–105.

⁶⁴ Ann Sutherland Harris, «The Decoration of San Martino ai Monti», *Burlington Magazine*, 106 (1964), pp. 115–20.

⁶⁵ Appendice, doc. 9, 4 agosto 1667. Vedi anche AL, famiglia Ginetti, strumenti, fasc. 11 cappellanie, dove a fronte del contratto del 21 novembre 1666 (atti del Simi, notaio del vicario) con Agostino Moretti scarpellino per la costruzione della cappella in Velletri vi è un foglio, non datato, firmato da Antonio del Grande che dice: «essendo di già fatto l'adornamento et altare della cappella non so intendere quali possono essere questi lavori in detta; nodimeno è necessario a parer mio di aggiungere alle scritture le retroscritte condizioni». Il contratto per la costruzione della cappella è pubblicato in Cavazzini, BM, Appendice, doc. 2.

⁶⁶ Appendice, doc. 8.

⁶⁷ Appendice, doc. 6, 25 luglio 1672; doc. 10, 4 agosto 1673. – Vedi anche *Giustificazioni di cassa e diverse* 1661–69, da un registro di mandati datato 1676, (sic) fol. 64–74, 24 agosto 1666 a mastro Francesco Deodini scudi 10 di moneta a conto dei lavori della facciata e cornice del palazzo verso la montagna (cioè a nord). Pagamenti simili il 9 e 26 settembre 1666 e 18 dicembre 1666; *Rincontro de banchi a.* 1667–81, 15 luglio 1673, a Michele Greppi stuccatore per lavori alla affacciata del

galleria, ad esempio, furono eseguite mentre il Longhi era vivo (e presentano analogie con uno degli altari a Sant'Adriano, ora demoliti) e perciò i medaglioni in stucco con i ritratti degli imperatori saranno probabilmente già stati previsti (fig. 5).⁶⁸ Tra l'altro, come vedremo in seguito, il tema imperiale è parte integrante del palazzo.⁶⁹ Non è chiaro se si debba attribuire al Longhi anche l'elegante motivo a cerchi e rettangoli che nella facciata nord della scala crea una perfetta transizione tra il dislivello delle arcate (fig. 7). Un effetto così chiaramente di superficie, anche se sembra intrinseco alla costruzione, è forse contrario alla robusta plasticità del Longhi e più affine a ciò che il Del Grande realizzò a palazzo Pamphili a Valmontone e a palazzo Colonna ai Santi Apostoli.⁷⁰ Questa facciata venne comunque eseguita dal Deodini molti anni dopo la morte del Longhi, a partire dal 1668, come si può vedere dal contratto che vincola lo stuccatore a seguire fedelmente il disegno, che quasi certamente non era suo, ma di un architetto il cui nome non viene citato.⁷¹

palazzo di Velletri. AL, Corrispondenza Ginetti, Di Velletri 18 luglio 1673 Marc'Antonio dell'Homò: «(ho ordinato) li legnami necessari per il stuccatore ... e sarà mia cura non fargli mancare cio che gli farà di bisogno per la facciata del cortile». Di Velletri 23 luglio 1673 Marcantonio dell'Homò: «ho fatto intendere al stuccatore quanto mi viene ordinato da V.S: ill.ma circa il fare il muro del braccio quale mi ha detto esser prontissimo a farlo ogni volta che gli venga pagato giulii 8 la canna a spese però della casa opure scudi doi ma però pretende se gli debba dare la calce in altra maniera dice non poterci campare a sei giulii per la manifattura». – Di Velletri, 21 settembre 1673, Andrea Prosperori: «Lo stuccatore ha bagnato l'ultimo lavoro e fa bella vista benché non totalmente simile all'altra di conto, ha anche resarcita la catena al fontanone, purché faccia lega il nuovo stucco appiccicato sopra il vecchio ... ». – 10 Aprile 1674, «Il stuccatore havendo finito la facciata che guarda il cortile e benché si levassero tutti i ponti far riporre il legname acciò li possa servire nella facciata che guarda il giardino».

⁶⁸ Appendice, doc. 4, 25 agosto 1658; 29 settembre 1658.

⁶⁹ Finestre con medaglioni simili si trovano soltanto nel casino Massimo, attribuito dal Blunt al Borromini, ma che in realtà non sembra essere opera sua, vedi Anthony Blunt, «Two neglected works by Borromini», *Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 20 (1983), pp. 17–31. Queste decorazioni a stucco furono eseguite nel 1649 per Vincenzo Giustiniani da un «Francesco stuccatore» che potrebbe forse anche essere lo stesso Deodini, pp. 21–22.

⁷⁰ Per il Del Grande vedi Manfredo Tafuri, DBI, vol. 36, pp. 617–23. Per palazzo Colonna, Eveline Schlumberger, «Le Palais Colonna», *Connaissance des Arts*, 61 (1957), pp. 68–73; Eduard A. Safarik, *Palazzo Colonna*, Roma 1999, p. 72.

⁷¹ Archivio notarile di Velletri, notaio Carlo Vergati, 21 ottobre 1668. Francesco Deodini si obbliga con il marchese Marzio Ginetti a fare, «la facciata della scala del Palazzo in Velletri verso tramontana con tutti pilastri, archi n. 25, finestre, ovati, da cima sin in terra di stucchi conforme al disegno e che attaccato all'archi della scala debba fare due archi con suoi pilastri e finimenti sopra sopra le finestre e poi seguitare per tutta la facciata delle casette e ci debba fare tutti gl'archi sotto e sopra con il suo parapetto et ornamenti per di sopra conforme al disegno ... per il prezzo di scudi 400 di moneta da pagargli man mano, conforme verrà lavorando». – Vedi anche Appendice, doc. 11, 11 giugno 1669.



18. Velletri, Palazzo Ginetti, primo pianerottolo al piano terreno

La ristrutturazione interna del palazzo deve essere stata progettata in gran parte dal Longhi stesso, anche se non abbiamo notizie di altri lavori di questo genere da parte sua (fig. 24).⁷² Purtroppo nulla è rimasto al di là dei pagamenti e degli inventari. La vastissima sala del baldacchino a doppio volume di 11×13,80 m sarà probabilmente dovuta all'intervento del Longhi.⁷³ Vi si accedeva dalla porta centrale della loggia degli stucchi e vi si trovava un enorme camino di marmi mischi (fig. 25).⁷⁴ Le porte vi furono installate nel 1661, insieme ad alcune colonne di cui non conosciamo la disposizione.⁷⁵ Al piano superiore, esattamente sopra la loggia, il Longhi costruì – o forse ricavò da spazi esistenti – una vastissima galleria, con undici finestre

⁷² Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 377, per l'attribuzione al Longhi della decorazione del palazzo.

⁷³ Le dimensioni di questa sala si possono ricavare dal progetto di ricostruzione del palazzo citato alla nota 1. La sala indicata con la lettera D nella figura 24 è in genere identificata come sala vecchia negli inventari, inducendo a pensare che la sala del baldacchino sia di nuova costruzione.

⁷⁴ Gabrielli (vedi n. 21), p. 100.

⁷⁵ Appendice, doc. 6, 13 marzo 1661.



19. Velletri, Palazzo Ginetti, pianerottolo a un ammezzato



20. Velletri, Palazzo Ginetti, vestibolo al secondo piano che dava accesso alla galleria

su ogni parete lunga, dove trovarono posto un'enorme numero di quadri e sculture.⁷⁶ Sempre sotto la direzione del Longhi vennero demolite le vecchie scale del palazzo e intrapresi molti lavori di «pittura e indoratura», che poi vennero portati avanti anche negli anni successivi alla sua morte.⁷⁷ Furono tutti eseguiti da pittori sconosciuti e non si sa quanto si debba prestare fede alle affermazioni del Tersenghi che li descriveva come di buona qualità. Pare si trovasero nel palazzo anche affreschi della scuola degli Zuccari evidentemente risalenti a una fase precedente.⁷⁸ La cappella di marmi commessi nel braccio nord fu modificata nel 1666 e la terrazza sopra la galleria non era ancora completamente terminata nel 1668. Quasi certamente il Longhi avrà progettato questi spazi, ma è impossibile dire in che misura siano poi stati eseguiti secondo i suoi piani. Se c'è stato un intervento di Carlo Fontana, come si pensava in passato,

sarà forse stato limitato all'inserimento di marmi commessi nella cappella, di cui il Del Grande affermava di non sapere nulla.⁷⁹

Da vari inventari e descrizioni del palazzo possiamo ricostruire a grandi linee la sua disposizione interna, che ovviamente in parte rifletteva quella dell'edificio cinquecentesco (fig. 24).⁸⁰ C'erano due approcci alternativi per entrare nel palazzo: il primo era dal portone centrale sulla piazza, dove subito la vista si sarebbe arrestata sulla grande fontana a forma di barca nel mezzo della balaustra del cortile per poi spaziare verso il giardino. Sulla balaustra si erigevano dodici

⁷⁶ Appendice, doc. 12, per l'inventario della galleria, vedi anche doc. 14. Sostanziali interventi in questo ambiente sono documentati negli anni 1658–59, vedi Appendice, doc. 3, 26 dicembre 1659; doc. 4, 25 agosto e 29 settembre 1658.

⁷⁷ Appendice, doc. 4, 22 dicembre 1658; doc. 8, 26 settembre 1666; doc. 9, 3 agosto 1667; doc. 11, 7 febbraio 1672.

⁷⁸ Tersenghi (vedi n. 4), p. 250.

⁷⁹ Appendice, doc. 8, 27 giugno, 10 luglio, 5 agosto, 31 ottobre 1666; per la terrazza doc. 9, 12 giugno 1668, 6 novembre 1669. – Vedi n. 65.

⁸⁰ Tutte le notizie sulla distribuzione degli appartamenti si ricavano oltre che da Queba e Tuna (vedi n. 8), pp. 366–67, dagli inventari del palazzo. Il primo, del 1663, si trova nell'Archivio Lancellotti; vedi inoltre ASR, 30 notai capitolini, uff. 26, F. Diamilla, III parte 1707, p. 242 sg; 30 notai capitolini uff. 6, 3 agosto 1723, gennaio 1769. In appendice (doc. 12–14) vengono presentati in forma abbreviata i primi due inventari del palazzo. Tra i due si notano alcune differenze dovute soprattutto ai lavori intercorsi – nel 1663 la cappella non era terminata e la stanza dell'udienza era in una posizione diversa. Dopo il 1707 la disposizione degli ambienti rimarrà invariata, vedi fig. 24. Ad esempio in un inventario contenuto in AL, *Giustificazioni di cassa e diverse*



21. Velletri, Palazzo Ginetti, vestibolo al terzo piano da cui si accedeva alla terrazza del «piano di cima», cioè del terzo piano



22. Velletri, Palazzo Ginetti, particolare della loggia al piano nobile con la porta che dava accesso alla sala grande

grandi statue e sotto a questa fontana nel 1671, quando già Carlo Fontana aveva cominciato a seguire i lavori a Velletri, ne fu collocata un'altra con un tritone (fig. 5).⁸¹ Dall'androne di ingresso – di 3,10 m × 13,80 – si giungeva alla loggia del pianterreno, quasi completamente priva di decorazione, con 11 arcate dalle volte a vela ribassate. Come la galleria al secondo piano nobile, entrambe le logge erano larghe 4,5 m e lunghe 45 (fig. 10).⁸² Quella al pianterreno nel Seicento veniva chiamata «corritore» e svolgeva infatti questa funzione conducendo al vestibolo, molto più ricca-

mente decorato, e al primo pianerottolo delle scale (fig. 18).⁸³ Di qui si poteva giungere al giardino, scendendo una rampa, oppure incominciare l'ascesa verso il piano nobile. L'accesso dall'androne era però probabilmente scomodo per le carrozze che avrebbero avuto problemi a girare nel cortile. Si poteva perciò entrare nel giardino da vari portoni – di cui quello che è sopravvissuto, originariamente collocato presso porta Romana, era il principale – ed accedere al palazzo dal cancello di ferro che chiudeva la scala verso est (fig. 7).

I pianerottoli a ovest, cioè quelli in direzione della piazza, consentivano di entrare nei vari piani del palazzo tramite un vestibolo di forma quadrata, su cui si aprivano due porte – tre nel secondo piano nobile dove era la galleria (figg. 14, 20, 21). La porta a sinistra immetteva nelle stanze del braccio contiguo alla scala, in genere un ambiente per ogni piano. Questi spazi rimanevano così avulsi dal resto della costruzione e perciò non divennero mai parte integrante degli appartamenti, contrariamente a quelli del braccio sud. Il Longhi li sfruttò in maniera ingegnosa: al pian terreno, che era comunque tutto dedicato ai servizi e agli alloggi dei servitori, nel braccio nord trovarono posto la cucina e la

1691–95 – ma in realtà più tardi, forse del 1760 a seguito della morte del principe Orazio Lancellotti – troviamo la seguente disposizione delle stanze: «sala grande [a], camera di udienza [h], camera contigua che ha una porta che riesce sulla loggia [e], camera contigua che parimenti ha una porta che riesce sulla loggia [m], camera contigua alla loggia degli stucchi [n], camera ultima del braccio [o], camera contigua a quella del baldacchino che riesce alla sala e finestra verso la loggia [i], camera a man dritta della sala verso la loggia degli stucchi, camera contigua verso la piazza [c], salotto dove si mangia [d] (con otto statue sopra piedistalli di mischio) camera contigua verso la piazza con porta che riesce verso la loggia [e], camera che ha la porta verso la cappella [f], cappella [g]».

⁸¹ Vedi nota 98.

⁸² Per le dimensioni vedi il progetto citato alla nota 1.

⁸³ Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 366sg.



23. Velletri, Palazzo Ginetti, portone un tempo presso Porta Romana

pasticceria; al piano nobile la cappella; al secondo piano nobile, dove alloggiava Girolama de' Cavalieri moglie del marchese Marzio, la cucina delle donne; al terzo piano, che aveva un'ampia terrazza, la guardaroba.⁸⁴

Per accedere al nucleo principale dell'edificio in ogni piano si poteva adoperare la porta sulla destra del vestibolo, ma questo era probabilmente un ingresso secondario. Al piano nobile dal vestibolo si sarebbe normalmente proseguito nella loggia degli stucchi dalla cui porta centrale si poteva accedere al grande salone, chiamato salone del baldacchino (fig. 24).

Questa stanza a doppio volume aveva sulla destra cinque stanze, e cioè una sala e quattro camere. La sala, chiamata la sala vecchia, affacciava sia sulla loggia che sulla piazza, e vi si trovava un camino di ispirazione sangallescica (fig. 26).

⁸⁴ Le guardaroba dovevano essere vicino a una terrazza o a una loggia scoperta per arieggiare i panni, Patricia Waddy, *Seventeenth-century Roman Palaces: Use and the Art of the Plan*, New York, Cambridge and London 1990, pp. 39-41.

Qui si mangiava e vi era «una tavola di noce grande che si slonga».⁸⁵

A sinistra della sala del baldacchino si trovavano sei stanze, di cui una dava sulla loggia degli stucchi, due sulla terrazza aggiunta dal Peparelli verso sud e due si trovavano nel braccio. Vi si distingueva un' anticamera, una camera d'udienza – che almeno fino al 1663 era nell'angolo a sud-ovest del palazzo e venne poi spostata nella stanza adiacente lungo la piazza – e una stanza dove veniva esposta la «spezieria», cioè uno studiolo di ebano intarsiato con vasi di argento dorato donata al cardinale dall'Arciduchessa di Innsbruck. Questa stanza era probabilmente la camera da letto del Cardinale Marzio, a cui era in origine destinato l'intero enorme appartamento.

La disposizione degli ambienti ci indurrebbe a pensare che ci fossero due appartamenti per ogni piano, ma le descrizioni e gli inventari sembrano al contrario dimostrare che ce ne fosse soltanto uno per piano, perciò tre in tutto, le cui

⁸⁵ Appendice, doc. 12.

piante erano molto simili.⁸⁶ Quando il marchese Marzio, nipote del cardinale omonimo, occupò l'appartamento al piano nobile – quasi certamente solo dopo la morte del fratello, il cardinal Giovanni Francesco, nel 1691 – la sua camera da letto si trovava sulla destra della sala del baldacchino. Il secondo piano era destinato alla Marchesa Girolama e la sua camera da letto si trovava probabilmente sopra a quella del marito. Dall'inventario del 1707 sembra però che occupasse soltanto le 5 stanze a nord del palazzo, non tutto il piano.

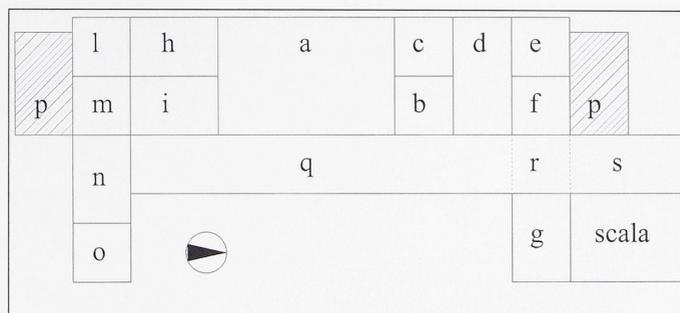
Al posto della loggia in questo piano si trovava l'ampia galleria, mentre lo spazio al centro dell'appartamento era occupato dal doppio volume della sala del baldacchino sottostante. A destra di questo spazio, cioè negli ambienti destinati alla marchesa, si trovavano una sala e quattro camere, una delle quali con un cembalo. Un'altra camera, che non aveva un affaccio esterno, ma soltanto sulla galleria ed era perciò chiamata «oscura», era quella dove dormivano le donne. Tra le sei stanze a sinistra del doppio volume della sala del piano nobile si distingueva una saletta, contigua alla galleria, con finestra e ringhiera da cui si poteva ammirare il mare. Tutte le camere di questo appartamento, e moltissime negli altri, contenevano letti, evidentemente perché una delle funzioni principali del palazzo era quella di accogliere numerosi ospiti. In genere queste camere erano riccamente arredate, con letti a cortina, sedie, buffetti e quadri. Indispensabili erano un piccolo oggetto devozionale, d'argento o di tessuto prezioso (ad esempio un'adorazione dei Magi ricamata), un vaso di rame e un orinale, chiaro segno che si trattava di stanze effettivamente usate come camere da letto. Si ha comunque l'impressione che il rigido cerimoniale di ricevimento in voga nei palazzi romani perdesse d'importanza in questa residenza di campagna.⁸⁷ Nonostante le enormi dimensioni infatti sembra che soltanto l'appartamento del cardinale Marzio avesse una stanza di udienza, preceduta da una sola anticamera.

Nella galleria erano compresi quasi 250 «pezzi di marmo» e 106 quadri, che comprendevano ritratti – tra cui molti dei Barberini – soggetti religiosi, paesi e prospettive.⁸⁸

⁸⁶ Waddy (vedi n. 84), pp. 3–13, è lo studio fondamentale per lo studio delle planimetrie dei palazzi romani del seicento. Cavazzini, *Quaderni* (vedi n. 2), p. 26sg, per gli scambi di appartamenti tra i vari membri di una famiglia. Oltre agli inventari in appendice (doc.12–14), vedi Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 376; Pietro Rossigni, *Il Mercurio errante*, Roma 1693, p. 129, e AL, *Registro di mandati della casa di Velletri*, 27 ottobre 1669: «al signor Andrea Fabbri baiocchi 30 per aver fatto pulire li tre appartamenti del nostro palazzo».

⁸⁷ Waddy (vedi n. 84), pp. 3–13.

⁸⁸ Appendice, doc. 14. Alessandro Guidi, *Viaggio da Roma a Montecassino*, Roma 1868, p. 52sg, sostiene che la collezione di antichità di Marzio Ginetti era locale, cioè formata da ritrovamenti effettuati a Velletri.



24. Palazzo Ginetti, ricostruzione della pianta del palazzo

Piano nobile:

- a – Sala grande (1663) o del Baldacchino (1707);
- b – Camera attaccata che riguarda la loggia (1663);
- c – Camera a man dritta che guarda verso la piazza (1663);
- d – Sala vecchia; e – Camera del cantone verso la piazza (1663);
- f – Camera contigua che guarda la Faiola e risponde nel 1° piano della scala (1663); g – Cappella (1707); h – Camera a man manca della sala, detta l'anticamera (1663); Udienza (1707);
- i – Camera a man manca che guarda verso la loggia verso il giardino (1663); Anticamera (1707); l – Udienza; m – Spezieria;
- n – Camera che riesce alla loggia degli stucchi;
- o – Ultima camera del braccio; p – Logge scoperte sopra le rimesse; q – Loggia degli stucchi; r – Vestibolo;
- s – Pianerottolo.

Al secondo piano, la cui pianta era quasi identica:

- a – spazio occupato dalla sala a due piani;
- b – camera oscura delle donne; g – cucina delle donne;
- n – stanza della ringhiera; q – galleria

Negli angoli si trovavano «letti a credenza» per le guardie. Anche se esistono svariati inventari del palazzo nessun quadro è mai attribuito ad un autore. Non è chiaro perciò se si trattasse veramente di opere «di qualità meravigliosa» come leggiamo nel panegirico ai due cardinali Ginetti intitolato *Il Fior Fenice*.⁸⁹ Il fatto che in uno stesso inventario i quadri di Roma siano attribuiti ad autori precisi e quelli di Velletri no, può al contrario indurci a pensare che i Ginetti tutto sommato le considerassero opere marginali.

Soltanto tre stanze dell'ultimo piano, che era molto più basso degli altri piani, furono inventariate nel 1663, probabilmente perché l'appartamento non era ancora ristrutturato. Lo troviamo invece descritto nel 1707 come «appartamento di cima», con nove stanze, oltre a una sala grande con un «banco della commedia dei pupazzi», due soffitte nel braccio a sud e una guardaroba nel braccio a nord. Un'ampia terrazza, decorata con una balaustra a oculi ovali occupava lo spazio della galleria sottostante. Sulla balaustra si trovavano dieci grandi statue, mentre dalla parte del muro vi erano ventuno busti di marmo su piedistalli. Sul muro stesso poi vi erano «dieci medaglie di marmo bianco con teste diverse e stucchi intorno». Sei altre medaglie si trova-

⁸⁹ Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 376.



25. Velletri, Palazzo Ginetti, camino di marmi mischi nella sala grande

vano sulla parete verso nord.⁹⁰ Questo ricco arredo dà l'impressione che, contrariamente a ciò che è affermata nel *Fior Fenice*, in realtà il panorama venisse ammirato principalmente da questa terrazza, più che da quella sopra la scala, mai descritta negli inventari e perciò probabilmente disadorna.⁹¹

Il piano terreno del palazzo era utilizzato per i servizi: vi si trovavano un tinello, la credenza, la bottiglieria, l'armoria, la computisteria, varie camere per gentiluomini e per il fattore, una stanza delle commedie (costruita dopo la morte

del Longhi) e, come abbiamo visto, una cucina e una pasticceria nel braccio a nord. Ma per quanto ampio, l'edificio non era comunque sufficiente a contenere tutto gli spazi che necessitavano ai Ginetti. Gli isolati di case ai lati della facciata venivano utilizzati per «numerosa foresteria» e una costruzione nel giardino ospitava il museo, forse collezionato dal cardinale Marzio.⁹²

Tanto al Longhi quanto ai Ginetti era cara la cultura delle «curiosità», che è oramai ben nota.⁹³ Nel «Museo di Velle-

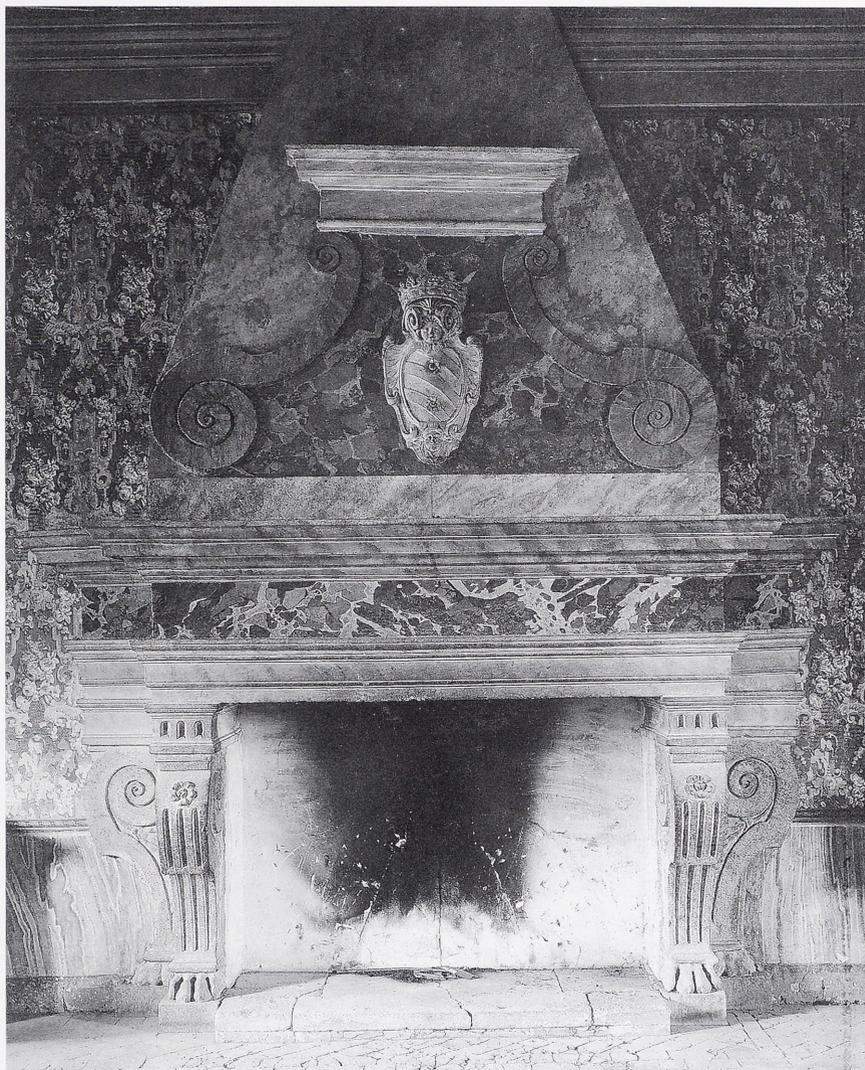
⁹⁰ Appendice, doc. 14.

⁹¹ Pare però che sulla terrazza in cima alla scala vi fossero due campanili, vedi AL, *Registro di mandati della casa di Velletri 1667-69*, 2 marzo 1667: a mastro Francesco Deodini scudi 4 moneta sono per ultimo pagamento del lavoro fatto a cottimo della facciata del palazzo verso la stalletta, e delli dui campanili sopra la scala e loggia che del resto è stato soddisfatto con altri ordini pagati dal signor Tarugi.

⁹² Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 366. Appendice, doc. 13.

⁹³ Giuseppe Finocchiaro, *Il museo di curiosità di Virgilio Spada: una raccolta romana del '600*, Roma 1999. Richard Bösel, «Meraviglia e sapere», in *Borromini e l'universo barocco* (cat. mostra Roma), a cura di R. Bösel e C.L. Frommel, vol. 2, Milano 2000, pp. 23-57; Luigi Spezzaferro, «Per il collezionismo dei Bamboccianti a Roma nel Seicento», in *Da Caravaggio a Ceruti. La scena di genere e l'immagine dei pitocchi nella pittura italiana* (cat. mostra Bergamo), a cura di F. Porzio, Milano 1998, pp. 83-88; Adalgisa Lugli, *Wunderkammer: la stanza delle meraviglie*, Torino 1997.

26. Velletri, Palazzo Ginetti, camino della sala vecchia al piano nobile



tri» si trovavano armi, unghie della gran bestia, corni di unicornio, lumachine marine, scodelle di cocco d'India, un presepio di pietre di Sicilia e molte statuette di metallo. Accanto alla stanza principale di questo museo se ne trovava un'altra, detta «Studio di Martino Longo», dove venivano conservati alcuni oggetti comperati dagli eredi dell'architetto nel 1662 (alcuni compassi, «una sfera per conoscere li segni del zodiaco», un libro di geometria latino di Levinio Hulzio). Secondo le disposizioni testamentarie del Longhi la sua raccolta di quadri e di curiosità sarebbe dovuta diventare un museo, visitabile da «persone di qualità». Questo evidentemente non avvenne e i Ginetti acquistarono una piccola parte dei beni dell'architetto.⁹⁴

Se alla morte del Cardinale Marzio Ginetti nel 1671 il palazzo era quasi ultimato e dobbiamo perciò vederlo come

espressione della sua committenza, non si può dire altrettanto del giardino che venne completato dai suoi tre nipoti il cardinale Giovanni Francesco, monsignor Giovanni Paolo e il marchese Marzio.⁹⁵ Mentre il Longhi era in vita erano stati spianati viali e costruite rampe di mosaico per raccordare i vari livelli del terreno, ma l'attenzione si era concentrata più sulla costruzione del palazzo.⁹⁶ Abbiamo visto come già nel 1630 Urbano VIII avesse concesso al cardinale Marzio metà dell'acqua di ritorno delle fontane pubbliche. Inoltre nel 1648 i Ginetti ebbero in dono dai Colonna l'acqua di Rocca di Papa, ma il trasporto di questa acqua comportò spese e lavori enormi, pare per oltre 90000 scudi, non-

⁹⁴ Appendice, doc. 6, 22 giugno 1662. Per il testamento e l'inventario del Longhi, vedi Pugliese-Rigano (vedi n. 14), pp. 145-68, in particolare p. 153sg; Vincenzo Golzio, *Il testamento di Martino Longhi juniore*, p. 140sg, 207sg

⁹⁵ Dalla documentazione rimasta non pare corretta l'interpretazione di Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 377, che attribuisce al nipote Giovanni Francesco la responsabilità del rifacimento del palazzo. Dopo la morte del cardinale Marzio, che secondo il Passeri aveva personalmente scelto il Longhi come architetto, tutti e tre i nipoti sembrano interessarsi ai lavori ancora da svolgere.

⁹⁶ Per le rampe di mosaico Appendice, doc. 2, 15 novembre 1654. Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 372.

ostante un accordo con il comune per utilizzare una parte del condotto pubblico.⁹⁷ Nuovi accordi con il comune per concessioni e trasporto d'acqua vennero stipulati tra il 1669 e il 1671, sotto la supervisione di Carlo Fontana per la famiglia e di Rainaldi per la comunità.⁹⁸ Da questa data, nel giardino si svolse una frenetica attività, presumibilmente sempre sotto la direzione del Fontana che allo stesso tempo era l'architetto della cappella che la famiglia stava costruendo a Sant'Andrea della Valle. La fontana del Tritone, ancora distinguibile nelle fotografie, fu eseguita pare da Francesco da Baldazzo (e apparentemente non completata fino al 1679), mentre un'infinità di statue vennero commissionate – o in molti casi date da restaurare – a Francesco Antonio Fontana, Baldassarre e Francesco Mari e Alessandro Rondone, attivo poi anche nella cappella di Sant'Andrea della Valle.⁹⁹

Purtroppo non possiamo ricostruire con precisione l'iconografia né del giardino, né del palazzo: dalle fotografie gli stucchi non sono abbastanza leggibili e non ne possediamo descrizioni abbastanza accurate. Pare che i bassorilievi della loggia al piano nobile fossero antichi e che rappresentassero «la caccia di Adone e altre favole». Una fonte più tarda invece li descrive come le dodici fatiche di Ercole.¹⁰⁰ Emerge però chiarissima la volontà del committente di creare un edificio spettacolare sia nelle dimensioni, nei materiali, che nell'originalità. Unanime è il commento, non esente da qualche critica, dei visitatori e dei biografi del cardinale Marzio che si tratti di un'edificio più degno di un re, di un imperatore, o di un papa che non di un cardinale. Alla scala, come a quella dei Caetani, è sempre associata la parola «regia» e per il palazzo stesso esemplare è il commento del Chacon: «Animo planè regio extruxit. Quot quot illum vident, obstu-

pescunt: quique authorem nesciunt, Caesarum antiquorum, aut nostri aevi Romanorum Pontificum opus iudicant».¹⁰¹ Una scala in una torre angolare, esterna all'edificio, si poteva trovare nel palazzo degli Orti di Sallustio, ma probabilmente ricordava ad un osservatore colto in materia architettonica precedenti di edifici reali francesi, come le scale dei castelli di Blois e Fointanbleau.¹⁰² Più esplicitamente, numerose opere di scultura dichiaravano che il palazzo era un palazzo imperiale. Una grande statua di Augusto, il quale secondo numerosi fonti aveva avuto i suoi natali proprio a Velletri, troneggiava nel cortile confrontandosi con una statua di Urbano VIII. Tutte le finestre del secondo piano nobile erano decorate con medaglioni di stucco che ritraevano imperatori; dieci busti di imperatori si trovavano nella sala grande, mentre venti ovati di marmo rappresentanti «teste di imperatori ed altro» erano nella galleria¹⁰³. Già nel 1654 l'amministratore parlava di una «nota degli imperatori» che era andata smarrita e bisognava nuovamente procurarsi, quindi è chiaramente dal cardinale Marzio che origina questo tema imperiale.¹⁰⁴ Per decenni vicario del papa, possibile papabile in vari conclavi, Marzio Ginetti poteva ambire soltanto ad un imperio, quello sul governo della chiesa. A Roma si diceva che fosse certo di ottenerlo e anche l'ambasciatore veneziano Giovanni Giustiniani lo accusò di non ambire «ad altro che a farsi strada al pontificato e ad accumulare un gran peculio».¹⁰⁵ Lontano da Roma, dove comunque non era riuscito ad acquistare un palazzo proporzionato alle proprie ambizioni, Marzio Ginetti le poté esprimere forse più liberamente a Velletri, in questo edificio che gli rimase sempre carissimo, una «fabrica di tanta spesa . . . delitia e commodità».¹⁰⁶

⁹⁷ Giuseppe Tomassetti, *Campagna romana*, vol. 4, Roma 1975–80, p. 493.

⁹⁸ Remiddi (vedi n. 21), p. 155.

⁹⁹ AL, Corrispondenza Ginetti, di Velletri, 19 luglio 1671, Andrea Prosperori a Paolo Semidei a Roma: «Hieri, Iddio laudato, cominciò a buttar l'acqua la nuova fontana a piedi del cortile e fa bella mostra benché sia imperfetta, e fino adesso vengono sempre più queste genti di Velletri a formarne diverse architetture con il discorso . . . Invio a Vossignoria il libretto di tutte l'opere state date alla 5. a mola del Giardino e canali di legno e condotti per la forma et a spianare la piazza del portone del giardino.». – Di Velletri, 19 maggio 1672, Giovanni Paolo Ginetti a Paolo Semidei Roma: «Quando Francesco scultore che ha fatto il tritone non voglia venire a Velletri si chiami Rondone, e lo mandi con tacere di haverne parlato con Francesco». Di Roma, 30 giugno 1676, Marzio Ginetti a Paolo Semidei a Velletri: «La scrittura fatta d'aggiustamento con Francesco de Baldazzo scultore sottoscritto da lui e da testimoni ritrovandose in Velletri me le mandi subito a Roma». Di Roma, 1 febbraio 1679, Marzio Ginetti a Paolo Semidei a Velletri: «Il Venetiano (Agostino Moretti) che metti in opera li 4 pezzi di travertino alla vasca della fontana dove è il Tritone, presto saremo in Velletri, assieme con Monsignor Tesoriero però si vorrebbe vedere la ferrata sopra il portone di panicone, et anco l'arme per vedere l'effetto che fa detta ferrata, et arme però sollecitare i muratori, et il Venetiano». Vedi inoltre Appendice, doc. 6, 13 luglio 1672; doc. 10.

¹⁰⁰ Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 375; Gabrielli (vedi n. 21), p. 99.

¹⁰¹ Alfonso Chacon, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S. R. E. cardinalium*, Roma 1677, ripetuto in Queba e Tuna (vedi n. 8), p. 365. Vedi inoltre Passeri-Hess (vedi n. 8), pp. 227, 230: «quella scala [Caetani] d'una maestà regia»; «la quale scala [Ginetti] ha veramente del Regio, e del maestoso»; Giovanni Palazzi, *Fasti Cardinalium omnium Sanctae romanae ecclesiae*, vol. 4, Venezia 1703, p. 217: «Divitias congregavit, distribuitque vivens patrium solum amplissimis aedibus, hortis, fontibus exornando. Pertranseuntes, si auctorem ignorent, antiqui Caesaris iudicabunt opus, non cardinalis».

¹⁰² La similitudine con il palazzo di Sallustio è stata notata da Joseph Connors. Karl Lehmann-Hartleben, Ludwig Lindroth, «Il Palazzo degli Orti Sallustiani», *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, 4 (1935), pp. 196–227; BAV, Pirro Ligorio, Cod. Vat. 3439, fol. 27, 30.

¹⁰³ Inv. n. 512.

¹⁰⁴ AL, corrispondenza Ginetti, di Velletri, 1654, Giovanni Battista Carradoro: «la nota delli imperatori la lasciai se ben ricordo al detto Abbate se non si trova scriverò di nuovo a Camillo che la mandi la misura e li nuomi di quelli chi sono alla Rocha».

¹⁰⁵ Biblioteca Casanatense, MS 1327, «Relatione della corte di Roma del signor Giovanni Giustiniani ambasciatore di Venezia sotto Innocenzo X». Vedi anche BAV, Codice Ferraioli 59, relazione del 1652 all'ambasciatore fiorentino Gabriele Ricciardi, in Romani, fol. 16.

¹⁰⁶ Vedi la lettera del cardinale Marzio del 10 luglio 1639 alla nota 30.

APPENDICE

1.
Archivio privato Lancellotti, famiglia Ginetti, Roma, Entrate e Uscite, 1643-44-45 n. XXVI
[f. 52] 22 novembre 1643 dati al giardiniero che fece li spartimenti al giardino d'ordine di sua eccellenza scudi doi moneta e baiocchi 40 [f. 80v] 4 gennaio 1645 dato al signor Iacomo Mola scudi 19 sono per tante robbe comprate da lui per servitio della fabbrica di Velletri d'ordine dell'illustrissimo signor marchese come dalla lista et ricevuta
[f. 97] 6 settembre 1645 dati al signor Iacomo Mola Architetto scudi 30 di moneta d'ordine di sua eccellenza
[f. 104v] 25 novembre 1645 dati a maestro Francesco Odini stuccatore scudi 27 per lavori fatti a Velletri

2.
Registro di mandati di Velletri 1654-55-56
15 marzo 1654 scudi 4.50 a Giovanni Grosso per ... piantare spalliere al giardino
19 aprile 1654 scudi 3.80 al cavalier Castiglia per ... risarcire le fontane del giardino [anche il 19 maggio]
19 maggio 1654 scudi 2:67 a maestro Giovanni Ciazza segatore di marmi per la segatura delli scalini della scala nova di tre settimane di palmi 44 1/2 a baiocchi 6 [altri pagamenti simili di scudi 2:24 il 27 maggio e di scudi 1:94 il 7 giugno]
19 maggio 1654 scudi 3.90 a Giacomina di Matteo per ... cogliere foglie per li vermi
19 maggio 1654 scudi 6 a maestro Antonio Pelliccia scarpellino a buon conto del lavoro che lui ha fatto alli scalini della scala nova per palmi 40 a baiocchi 15 1/2 il palmo
27 maggio 1654 scudi 8 allo stesso ... a buon conto degli scalini di marmo
27 maggio 1654 a Menica fiorentina per opere n. 14 date a governare li vermi della seta a baiocchi 10 [moltissimi pagamenti simili in questo periodo]
19 luglio 1654 scudi 4 a maestro Antonio Pelliccia et scarpellini sono a buon conto delli poggjoli che lavorano al giardino [molti pagamenti allo stesso per lavori fatti al giardino]
15 novembre 1654 scudi 4:95 a Mitia Straccia per ... buttare la terra che si cava alli fondamenti della loggia, et buttare l'astrico su la loggia
15 novembre 1654 scudi 9.75 a mastro Michele Fontana per opere n. 27 date alla fabbrica a rifondare la loggia vecchia
15 novembre 1654 scudi [lasciato in bianco] al cavalier Castiglia, et suo nipote per opere otto date a lavorare di musaico li scalini al giardino
scudi 4:20 a mastro Antonio genovese per ... fare il cancello di ferro della scala nova [e scudi 4:20 il 22 novembre]
scudi 7:80 a Giovanni Battista Bonti scarpellino per ... pavimento et cimase della scala nova [allo stesso scudi 5:40 il 22 novembre]
scudi 5 a Francesco Mamassoni scarpellino a buon conto delli pilastri della loggia vecchia
scudi 6 a Scipione Senato a buon conto del mattonato della stanza a terreno, et loggia della scala
scudi 9 a Francesco Passarella ... per ... lustrar le colonne et marmi della scala nova [e scudi 10:05 il 22 novembre, oltre a scudi 7:25 il 7 novembre «per lustrare li scalini della scala nova»]
22 novembre 1654 a mastro Michele Fontana muratore per opere data a rifondare la loggia vecchia et alla scala nova
scudi 2:40 a mastro Antonio Pelliccia scarpellino ... per lavorare le cimase della scala nuova a baiocchi 40 il dì
29 novembre allo stesso scudi 2 per opere 5 di scarpello alli scalini della scala

2 dicembre 1654 scudi 3:60 a mastro Agnolo muratore per ... i fondamenti della cantina
scudi 3:12 a Michele Fontana per ... mettere li scalini della scala nova [scudi 2 il 6 dicembre]
6 dicembre 1654 scudi 1 a Scipione Senato per ... mettere le mandorle al pavimento della scala
scudi 1:40 a Mitia Straccia per ... carreggiar terra dalla cantina che si rifonda la loggia
[tra dicembre 1654 e marzo 1655 continuano i pagamenti per gli scalini e per segatura e lustratura di marmi]
28 febbraio 1655 scudi 3 a Marco Marozzo per ... portar cimase della scala nova da Roma a Velletri
7 marzo 1655 scudi 4:20 ad Antonio ferraro genovese per fare la ferrata tonda sopra il cancello della scala nova
scudi 2:70 a Pietro Polina per ... riquadrare le mandorle del pavimento della scala nova [altri pagamenti simili il 28 marzo, e l'11 aprile]
28 marzo 1655 scudi 3:20 a mastro Michele Fontana e compagni ... per fare li fondamenti del palazzo vicino alla cucina [altri pagamenti simili 11, 18 e 25 aprile]
11 aprile 1655 b. 40 a Stefano di Roccagorga per cavare l'astrico dalle camere del piano
11 aprile 1655 a Michele Fontana muratore per opere date a fare li fondamenti del palazzo vicino la cucina
18 aprile scudi 2:20 a mastro Francesco Bisco lustratore di marmi per lustrare mandorle del pavimento della scala nova
[a maggio continuano i pagamenti ad Antonio Pelliccia per fasce e zoccoli della scala nuova, ad Antonio Pollina «per giustar le mandorle della scala», e a Michele Fontana per «li fondamenti del palazzo» o per «la fabbrica delli fondamenti»]
20 giugno 1655 scudi 3:60 a mastro Santi Castelluccio stuccatore per ... lavorar di stucco alla scala nova
scudi 5:40 a mastro Stefano stuccatore per opere 12 date alla scala nova [il cognome dello stuccatore era Salvi, o Salvino, vedi pagamenti del 3 e 11 luglio 1655]
20 giugno 1655 scudi 4:25 a mastro Agnolo Ferretti muratore per opere 20 date a incollare li pilastri e facciata di fora della scala nova [a luglio, agosto e settembre continuano i pagamenti per la scala nova a Antonio Pelliccia, Giacomo Genovese, Giuseppe Negletti muratore e Antonio Castellucci stuccatore. Mancano i mesi da ottobre a dicembre 1655]
3 gennaio 1656 scudi 20 a Giovanni Battista Laurentio pittore per suo salario di un mese
scudi 15 a Francesco Pimpinello pittore per suo salario di un mese
8 gennaio 1656 scudi 5 a mastro Francesco Massoni a buon conto della scala a lumaca
scudi 6 a Pietro Pollina et compagni scarpellini sono a buon conto delle porte e finestre
20 febbraio 1656 scudi 6 a Pacifico pittore per mezzo mese

3.
Giustificazioni di cassa e diverse 1650-60,
terza scatola (fascicolo grosso rilegato di mandati)
[f. 17] 17 novembre 1655 scudi 3 a Paolo di Lazzari per opere sei date da lui ... a mettere li pilastri alla scala nova tutte a cinque giulii il dì
[f. 22] 10 ottobre 1655 a mastro Giosepe Necletti giulii 19 per opere alla fabriga della scala nova
[f. 23] 3 ottobre 1655 a mastro Lodovico arotatore di marmi giulii 15 per opere date a rotare li pilastri della scala nova tutte a tre giulii il dì

[f. 25] 10 ottobre 1655 a mastro Michele Fontana muratore scudi 2.25 per opere date a murare fare li pavimenti alla scala nova [altro pagamento il 3 ottobre]

[f. 33] 17 ottobre 1655 a mastro Pietro Polina giulii 27 per mettere li palaustri alla scala nova

[f. 34] 10 ottobre 1655 a mastro Paolo di Lazzari scudi 3 per mettere le balaustate alla scala nova

[f. 35] 17 ottobre a mastro Flaminio Benti scarapellino giulii 35 per opere quando venne da Roma la settimana passata a mettere li palaustri alla scala nova

[f. 38] 10 ottobre 1655 a mastro Antonio Pelliccia scarpellino scudi 2.24 per opere a giustare li pilastri della scala nova

[f. 60] 10 ottobre 1655 a mastro Antonio Ferrari giulii 26 per opere a fare li parapetti alla scala nova [17 ottobre 1655 idem]

[f. 67] a Giuseppe Negletti 17 ottobre scudi 7.95 per opere alla scala nova al retro della cantina

[f. 81] 24 ottobre 1655 a mastro Giosepe Passarella arrotatore di marmi giulii 36 per rotare pilastri segare travertini [f. 122, 31 ottobre, scudi 3]

[f. 86] 24 ottobre 1655 a mastro Michele Fontana muratore scudi 11.5 per opere alla fabriga della scala e rifondare il muro del palazzo alla cantina

[f. 88] 17 ottobre allo stesso scudi 2.70 per murare alla scala nova [4 giulii il dì]

[f. 89] 24 ottobre a mastro Antonio Pelliccia scarapellino giulii 24 per giustare li scalini della scala nova

[f. 90] 7 ottobre allo stesso per mettere li scalini alla scala nova

[f. 110] 7 novembre 1655 a mastro Federico Arcieri giulii 23 per rifare li insolato della sala vecchia

[f. 117] 31 ottobre a mastro Pietro Polina scarp. giulii 27 per giustare le madorle delli pavimenti della scala nova

[f. 121] 31 ottobre 1655 a mastro Michele Fontana muratore scudi 6.25 per fare puntelare il muro delle logie vecchie altri lavori della scala nova

Fascicolo 1656–57, Ordini di Velletri di Giuseppe Guarengo

[f. 17] 21 marzo 1657 a Antonio Pelliccia scudi 3 a bon conto delli scalini che lui fa della scala della lumacha [anche 8 e 22 Aprile 1657]

[f. 77] 22 ottobre 1656 A mastro Antonio Pelliccia giulii 8 per la fattura che lui affatta di scarapello alla corona di marmo sopra ad arme nel camino della sala vecchia del piano nobile

[f. 83] 28 ottobre 1656 a mastro Lorenzo Sala scudi 2 bb 37 1/2 . . . per il valore di 95 canne tra fusarole e paternostri che lui ha date alla casa per li soffitti delle camere del piano nobile.

[f. 151] 10 dicembre 1656 a mastro Gasparo Varese falegname a bon conto delle finestre che lui ha fatto al piano nobile [f. 200, 17 dicembre pagamento allo stesso per «sei fenestre fatte nove e una fenestra fatta vecchia»]

[f. 193] 22 dicembre 1656 a Marco Cortellino pittore scudi 42 . . . per . . . final pagamento della pittura e indoratura fatta da lui alle stantie del Apartamento del piano nobile.

fascicolo intitolato libro I di ricevute diverse

16 agosto 1659 io infrascritto ho ricevuto scudi 27 . . . a bon conto delli lavori di stucho che si fanno da me nel palatio di Velletri Francesco Deodini [altre ricevute simili per 10 scudi il 25 settembre e per 24 scudi il 3 novembre]

[f. 61v] 26 dicembre 1659 a Livio Gussoni mattonatore scudi 9.30 . . . a bon conto di lavori fatti nella galleria del palazzo di Velletri [altri pagamenti simili ai fratelli Pietro e Tomasso il 30 novembre 1659 e il 2 maggio 1660. Il conto fu saldato il 21 giugno 1660]

[f. 73v] 19 aprile 1660 io Francesco Deodini scudi 50 a bon conto de lavori che vo facendo al palazzo di Velletri [lo stesso giorno altri 50 scudi]

[f. 82] 28 giugno 1660 io infrascritto ho ricevuto da lemenetissimo

signor cardinal ganeti scudi 16 sono per resto di scudi 186 che se li danno per li lavori fatti in de la logia del palazzo de veletri come archi con rosoni e colatura e spiconatura e scatura e onamento de li basirelevi conforme a una poliza fata a parte sopra deti lavori et ho ricevuti scudi quattordici a conto de lavori da farsi conforme la poliza

[f. 82 v] Michele Fontana ha ricevuto scudi 10.75 per tutti li lavori fatti a Velletri per tutto il presente giorno 28 giugno 1660

4.

Giustificazioni di cassa e diverse 1650–1660, prima scatola (Ordini di pagamento molto frammentari firmati in genere da Giovanni Francesco Ginetti. Esistono anche per il mese di agosto 1652, ma non vi si fa cenno della scala.)

21 febbraio 1655 a mastro Antonio Pelliccia Scarpellino giulii 24 a bon conto del lavoro fatto . . . alli scalini della scala nova [anche 14 e 28 febbraio]

30 novembre 1655 n. n a mastro Giosepe Passarella giulii 18 . . . per segare marmi per le basi della scala nova [ricevute di questo periodo sono tutte controfirmate da Antonio Pelliccia] [mancano gli anni intermedi]

7 luglio 1658 scudi 4.80 Antonio Pelliccia Scarpellino pagati per pilastri e capitelli per servitio della fabbrica del palazzo [altri pagamenti simili il 21 luglio 1 ottobre e 15 dicembre 1658. Quest'ultimo pagamento è per «basi e pilastri»]

14 luglio 1658 giulii 12 ad Antonia Montebello per la pigione di due mesi di un letto «per i muratori venuti da Roma che murano al Palazzo»

28 luglio scudi 3 a Michele Fontana muratore per opere date da lui e suo figliolo a murare al palazzo

4 agosto 1658 scudi 11:40 a Guglielmo Baino muratore per murar la volta et a far la cantonata della cucina

4 agosto 1658 scudi 4:50 scudi 4:50 a Michele Fontana muratore per opere date da lui e suo figliolo a murar la volta e fare la cantonata della cucina

25 agosto 1658 scudi 7:20 a mastro Antonio Pelliccia scarpellino per opere date a cavar le pietre alla pietrara per fare le finestre alla galleria [altri scudi 3:20 il 18 agosto; 11.10 il 1 settembre; 7 il 15 settembre e 6 il 22 settembre]

15 sett. 1658 a Guglielmo Baino muratore giulii 62 per opere 18 a murare al ponte di Panicone et al palazzo [scudi 6:80 il 18 agosto]

15 sett. 1658 scudi 3.16 a Michele e Domenico Fontana per murare al ponte di Panicone e al palazzo.

29 sett. 1658 a mastro Guglielmo Baino giulii 84 . . . per opere date . . . a lavorare alla fabrica del palazzo

29 sett. 1658 a mastro Antonio Pelliccia scarpellino giulii 96 . . . a far le fenestre e stipiti per la Galleria [altri pagamenti simili il 1 e 13 ottobre e 3 novembre]

29 sett. 1658 a mastro Michele Fontana Muratore giulii 45 per opere 12 date da lui e compagno a lavorare alla fabbrica del palazzo [il compagno è il figlio Domenico. L'ordine è controfirmato da Guglielmo Baino, e vi sono altri pagamenti simili il 7 e 21 luglio, e il 3 novembre 1658]

3 novembre 1658 a mastro Domenico Maggi giulii 18 per murare alla fabbrica del palazzo a baiocchi 45 il dì

22 dicembre 1658 a Pellegrino lucchese giulii dodeci e mezzo quali deve havere per opere cinque date da lui la passata settimana a demolir le mura della scala vecchia al palazzo.

5.

Giustificazioni di cassa e diverse 1650–1660, seconda scatola (fascicolo rilegato febbraio–aprile 1658)

[f. 27] 10 febbraio 1658 a mastro Antonio Pelliccia scarpellino giulii 24 per opere date a fare base per la scala nova

[f. 28] 17 febbraio 1658 a mastro Antonio Pelliccia scarpellino giulii 24 . . . a fare li scalini della lumaca a 4 giulii il dì [altri pagamenti

simili il 24 febbraio, 3 marzo e 10 marzo 1658; «per mettere gli scalini alla lumaca» il 17 e 31 marzo 1658]

[f. 115] 10 marzo 1658 a Piero Matteo di Rimini giulii 36 ... a fare il vialone al giardino incontro al portone della scala

[f. 118] 10 marzo a mastro Michele Fontana giulii 13 a mettere li scalini alla lumaca [lavora insieme al figlio Domenico, vedi anche f. 142, 17 marzo, giulii 26; f. 174, 24 marzo, giulii 63; f. 175, 31 marzo, scudi 1.95]

[f. 180] 24 marzo 1658 a mastro Antonio Pelliccia scarpellino scudi 2 per fare li pilastri alla cantonata

[f. 245] 21 aprile 1658 a mastro Giuseppe Rosa scarapellino scudi 4 quali sono per lavorare di peperino per li pilastri della facciata del palazzo verso la cucina a 4 giulii il dì

[f. 259] 21 aprile 1658 a mastro Michele Fontana scudi 7.72 e 1/2 per ... la fabriga delle volte del palazzo

[f. 262] 14 aprile 1658 a mastro Michele Fontana giulii 39 per terrare le volte del palazzo

[f. 263] 14 aprile 1658 a mastro Antonio Pelliccia scarpellino giulii 30 per fare base e pilastri a quattro giulii il dì

[f. 279] 14 aprile 1658 a mastro Carlo Nini muratore giulii 30 per terrare le volte del palazzo

[f. 288] 14 aprile 1658 a mastro Giovanni Batista Massone scarapellino scudi 5 a bon conto delli lavori che lui fa di scarapello alla facciata del palazzo alla cucina

6.

Ricevute 25 luglio 1660–14 agosto 1662

[f. 1v] 30 luglio 1660 scudi 3:10 a Nicolas Deschamps per lavori di scoltura fatti nel palazzo di Velletri

[f. 16] 13 marzo 1661 scudi 45 a Gerardo Pica per colonne e porte della sala nova del piano nobile

[f. 19] 9 aprile 1661 scudi 50 a Francesco Deodini per lavori fatti al palazzo [e altri 20 il 22 novembre, f. 42]

[f. 43] 24 novembre 1661 scudi 33 a mastro Giovanni di Onofrio e mastro Giuliano Carbone «per aver lavorato in segare e lustrare travertini, marmi e pilastri e capitelli, e basi lustrarli e fare altri lavori nel palazzo di Velletri»

[f. 53v] 28 febbraio 1662 scudi 10 a mastro Pietro Paolo della Mano romano scarpellino per lavori di travertino e peperino

[f. 75v] 30 maggio 1662 scudi 20 a Francesco Deodini alias Cecchetto per lavori di stucco nel palazzo di sua eccellenza

Partite dell'illustrissimo signor marchese Martio Ginetti al Banco dei signori Nerli

1653 a di 19 giugno scudi 300 pagati a Martino Longo per un cambio il Valenti [notaio di Velletri]

a di 21 maggio 1656 a mastro Michele Fontana scudi 4.95 per la fabriga del palazzo

1662 a di 22 giugno scudi 16 pagati al signor Francesco Chelli curatore dell'eredità del quondam Martino Longhi per saldo di robbe e quelle lasciati in credito conforme l'ordine

1672 13 luglio scudi 20 pagati a Baldassarre Mari scultore ... aconto di due statue di marmo

1672 25 luglio scudi 20 pagati a Michele Greppi stuccatore a conto di lavori di stucco

7.

Registro dei mandati del cardinal Ginetti 1656–60

[f. 21] 12 settembre 1660 scudi 45:50 a Giovanni Francesco Ghetti sono per il prezzo di 700 quadretti di marmo opera a mandorle per pavimenti a scudi 6:50 il ... datoci per il nostro palazzo in Velletri

[f. 25] 22 gennaio 1666 scudi 35 a mastro Pietro capomastro della chiesa di S. Clemente della città di Velletri sono per l'opere messe nella cavatura delle colonne, base e capitelli compri da noi e per portatura di esse nel palazzo nostro et altro.

8.

Fogli sciolti, da un registro di mandati datato 1676 [recte: 1666], fol. 64–74

A di 27 giugno 1666 a mastro Agostino Moretti scarpellino per scudi 6 a conto del lavoro che fa nella cappella

A mastro Francesco Deodini scudi 4 per ultimo resto e final pagamento del cottimo delle loggie del piano nobile, e loggie scoperte.

A di 10 luglio 1666 a Agostino Moretti scarpellino scudi 10 a conto del portone e cappella che fa a cottimo come per instrumento [altri 10 scudi il 15 settembre e 3 il 20 dicembre «a conto dei lavori del portone»]

12 luglio 1666 a mastro Francesco Deodino e suo figliolo scudi 8.80 per opere date al portone [anche il 18 luglio]

31 luglio 1666 a mastro Agostino scudi 3 a conto degli scalini del giardino e piano di cima

5 agosto 1666 a mastro Domenico Fontana scudi 3.10 per opere alla fabbrica della cucina

A mastro Domenico Fontana scudi 16.85 per opere date nella fabbrica del portone, cappella e pilastri del giardino

A mastro Francesco Deodini scudi 6.70 per opere date nelle due loggie

A mastro Agostino Moretti scudi 5 a conto delli piedistalli delle statue

22 agosto 1666 a mastro Agostino Moretti scarpellino scudi 10 a conto delli vasi di travertino per il portone

24 agosto 1666 a mastro Francesco Deodini scudi 10 a conto del lavoro della facciata e cornicione del palazzo verso la montagna [altri 10 scudi il 9 settembre, 6 e 18 dicembre e 20 il 26 settembre]

15 settembre 1666 a mastro Francesco Deodini scudi 7.70 per opere date al portone con suo figlio [e altri 4 scudi lo stesso giorno. Il portone è di travertino]

a mastro Domenico Fontana scudi 7.97 per opere date nella fabbrica della cappella et altro [altri pagamenti il 13 ottobre per la cappella e la «fabbrica del lago»]

26 settembre a mastro Agostino Moretti scudi 2.40 per opere a spianare le colonne di granito et altro

26 settembre 1666 ad Angelo Redi pittore scudi 20 a conto delli soffitti che indora nel piano nobile

19 ottobre 1666 a mastro Francesco Deodini scudi 10 a conto del lavoro del portone

31 ottobre a mastro Domenico Fontana scudi 5.40 per opere date alla cappella e a metter piedistalli

6 novembre 1666 a Francesco Deodini scudi 10 a conto della facciata del palazzo, portone e campanile [e 15 scudi il 20 novembre]

26 dicembre 1666 a mastro Bonifatio Marianucci scudi 6.60 per opere date a segare tavolini di noce e di castagna per le porte della loggia

a mastro Agostino Moretti scarpellino scudi 7 a conto del lavoro novo della cappella [un altro pagamento il 28 agosto]

9.

Giustificazioni di cassa e diverse 1661–69

(la scatola contiene fogli sciolti)

[n. 97] 31 maggio 1668 ho ricevuto scudi 6.61 per il prezzo di un termine di travertino fatto per servitio dell'eminentissimo signor cardinal Ginetti in conformità degli altri tre termini simili da me fatti conforme il disegno e questi li ricevo per le mani del illustrissimo monsignor Giovanni Paolo io giuseppe Polidoro scarpellino

[n. 96] 11 giugno 1668 a mastro Santi Tomasino scudi 4 a bon conto delli 7 piedistalli che a preso a fare nel salotto

[n. 95] 12 giugno 1668 a mastro Pietro Gussone mattonatore scudi 29 per resto delli sottoscritti lavori fatti nel nostro palazzo di Velletri: mattonato novo fatto nella loggia scoperta del piano nobile rappezzi di mattonato all'ultimo piano

[n. 88] 3 dicembre 1667 Angelo Palombi deve avere scudi 35 per

tanti restanti per finire di indorare il soffitto della stanza contigua al salone del palazzo di Velletri a mano manca verso la piazza già cominciato dal q. Angelo Redi

6 novembre 1669 a mastro Pietro Gussoni mattonatore scudi 6 a conto della mattonatura della loggia scoperta al piano di cima del palazzo di Velletri

[n. 99] io Ercole Bonelli scultore ho ricevuto dall'eminentissimo cardinal Ginetti scudi 40 per prezzo di una statua antica d'una Venere

[n. 84] 3 agosto 1667 io Angelo Redi ho ricevuto scudi 11 a bon conto delli lavori fatti e da farsi per indorare li soffitti del piano nobile

4 agosto [nello stesso foglio] o riceuto dal cardinal Ginetti scudi 8.70 per il prezzo di un chiusino di bronzo ... così d'accordo con il signor Antonio del Grande Architetto dato da me per servizio della mola di sua eminenza dentro il giardino di Velletri io Giovanni Battista Mariotti ottonaro

10.

Giustificazioni di cassa e diverse più stracciafoglio per gli anni 70 4 Agosto 1673 a Francesco Antonio [Fontana] scultore scudi 12 a conto delle due statue che fa

a Michele Greppi stuccatore scudi 10 a conto di lavori di stucco nel palazzo dell'illustrissimi signori padroni in Velletri

24 agosto 1673 n. 27 a Francesco Antonio Fontana scultore scudi 6 a conto delle due statue fatte per servizio della casa in Velletri

13 luglio 1673 pagati a Baldassarre Mari scultore scudi 20 per due statue

11.

Giustificazioni di cassa e diverse 1661-69, fascicolo 1669-71

[n. 32] 7 febbraio 1672 Francesco Pentinelli e fratello Giuseppe pagati per 4 fregi fatti nel palazzo di Velletri dell'appartamento nobile

[n. 49] 11 giugno 1669 Io sottoscritto ho ricevuto dall'eminentissimo signor Cardinal Ginetti scudi 10 quali sono a bon conto delli lavori che mi sono obligato di fare per ornamento nella facciata delle casette e braccio della scala del palazzo di sua eccellenza in Velletri nella piazza del giardino Francesco Deodini

12.

Giustificazioni di cassa e diverse 1661-1669

Inventario di Velletri 1663

(come indicato da varie note aggiunte successivamente, l'arredo di varie stanze fu cambiato, forse a causa dei lavori di ristrutturazione, o della morte del cardinale. Le lettere tra parentesi indicano la disposizione delle stanze nella figura 24)

[p. 1] inventario delli letti, pagliacci, matarazzi, capezzali, lenzuola e coperte che sono fuori dal Palazzo di Velletri:

... a Cecchetto 4 pagliacci, 4 materazzi, 4 capezzali 4 coperte e lenzuola per ora 5 cioè n. 10 con banchi e tavole per 4 letti

[p. 1v] 5 altri matarazzi, doi coperte, doi capezzali ... per letti a diversi maestri che lavorano per la casa come Angelo Redi et lo scultore

[p. 2] sala grande dell'appartamento nobile [a]: un apparato di corame di oro e argento fiorato altezza 10 pelli, con 4 sovrapporta, un sopracamino e 4 portiere d'altezza di pelle 4 e quattro di larghezza, tramezzato con colonne di pelle e fregio da capo e da piedi ...

Cinque quadri di prospettiva per sovrapporta

sopra l'apparato tra il soffitto ve sono quadri n° 9, cioè li tre re magi ... una madonna ... l'effigie di Ferdinando 3° re di Spagna, un Davide, santa Margherita ... il ritratto di sua Eminenza ... un quadro grande con una battaglia fatta in Campidoglio opera del Giuseppini

un baldacchino di damasco cremesino, un truccho ... [p. 3] dodici sedie di vacchetta rosse con l'arme di Papa Urbano e sua Eminenza ...

cinque colonne di marmo mischio, una biscia e una paonazza, con due busti sopra di marino, due di portasanta ...

due statue, cioè una d'Esculapio e l'altra d'un Apollo senza testa Cinque busti d'alabastro, un torciero, uno sgabello, [p. 3v] un quadro con il ritratto di Papa Urbano una croce ... sopra l'inginocchiatore

Nella camera attaccata che riguarda la loggia verso la Partice del giardino [b]

un apparato di damasco rosso e raso giallo e velluto cremesino ... una lettiera ... [p. 4] un cortinaggio di damasco ... [p. 4v] orinale ... quattro sedie di vacchetta ricamate di seta gialla ... un treppiede con bacile ... un boffetto di noce [p. 5] ... un calamaro ... tre quadri per sovrapporta ... il beato Giovanni della Croce il beato Pietro Regalato ... il beato Pasquale ... un ottangolo di rame da mettere reliquie ...

[p. 5v] Nella camera a man dritta che guarda verso la piazza [c] un apparato di damasco rosso ... una portiera ... una lettiera [p. 6] un cortinaggio ... [p. 6v] un vaso di rame con coperta di damasco, orinale ... , quattro sedie di vacchetta recamate di seta gialla ... un treppiede da mettere il bacile ... tre quadri per sovrapporta ... una Santa Susanna ... Gioseppe tentato dalla adultera ... una fortuna di mare, [p. 7] un quadretto d'argento ... che rappresenta la natività di nostro signore ... doi buffetti di noce ... un calamaro [poi spostato alla camera della galleria]

[p. 7v] Nella stanza grande detta la sala vecchia dove si mangia [d] un apparato di damasco simile ... quattro portiere simili ... quattro quadri per sovrapporta di marine diverse ... quattro busti diversi sopra il camino e una palla, [p. 8] una tavola di noce grande che si slonga con coperta di damasco ... un candeliere grande di legno indorato, tre buffetti di noce ... un sgabello di noce indorato con una brocca d'ottone ... due capofochi ... quindici sedie ...

Nella cammera del cantone verso la piazza [e]

un apparato d'imbroccato fiorato [poi cambiato con damasco rosso e giallo] ... con due sovrapporta ... [p. 8v] Santa Caterina una Madonna ... un quadro di punto francese che rappresenta la vittoria di un re contro Turchi ... un quadro di rame con l'immagine della Pentecoste vicino il letto, una lettiera ... due matarazzi, un cortinaggio di damasco verde ... [p. 9], un vaso di rame e orinale ... otto sedie e due sgabelletti in broccatello ... un treppiede da metter il bacile ... [p. 9v] un buffetto di noce ... una lucerna di bronzo poi levata e messa alla camera vicina che guarda la loggia [tutto l'arredo della stanza fu tolto o cambiato]

Nella camera contigua che guarda verso la faiola e risponde nel primo piano della scala [g]

un apparato di Tabino ... due quadri per sovrapporta un San Tomaso di Villanova, un Beato Giovanni Leonardo ... un quadretto di un ecce homo vicino al letto ... [p. 10] uno specchio grande ... una lettiera ... [p. 10v] vaso di rame e orinale ... otto sedie ... un buffetto di noce ... due capofochi sotto il camino

[p. 11] Nella camera a man manca della sala detta l'anticamera [h] un apparato di cataluffo verde ... un baldacchino ... due sovrapporta simili all'apparato ... una portiera ... [p. 11v] undici sedie foderate di rasetto di Venetia ... due quadri per sovrapporta uno con ritratto di Urbano VIII ... uno Pio V ... due tavolini d'albuccio ... due vasi de terra ... sotto il camino due capofochi ... sopra i suddetti tavolini due statuette di Adamo ed Eva [anche l'arredo di questa stanza fu in gran parte tolto]

[p. 12] Nella camera contigua che guarda verso la strada e riesce alla loggia scoperta [l]

un apparato [uguale al precedente] ... un tavolino d'albuccio ...

due vasi di terra ... [p. 12v] una cartella di corame vecchio et sopra di essa ... un Crocefisso d'ebano con due angeli e un Christo gettato di ottone indorato, nove sedie simili ... all'apparato ... tre quadri per sovrapporta ... San Bartolomeo ... Sant' Andrea Corsini et l'altro sopra la porta della loggia con l'effigie della derisione del figliolo ...

[p. 13] Nella camera a man manca che guarda verso la loggia verso il giardino [i]

un apparato di broccatello rosso e giallo ... una portiera... due quadri per sovrapporta, uno con ... Madonna e Christo ... l'altro con l'effigie della Santissima Concettione ... un quadretto vicino al letto con fogliame d'argento intorno e pietre incastonate di rame indorato con l'effigie della Pietà ... [p. 13v] una lettiera ... un padiglione di damasco cremesino ... vaso di rame e orinale, [p. 14] ... sedie n° 6 ... un buffetto di noce ... una statuetta di porfido che rappresenta un Bacchetto con vari grappoli d'uva intorno

[p. 14v] Nella stanza contigua che risponde alla loggia verso il giardino et alla loggia della prospettiva [m]

un apparato di damasco cremesino ... un baldachino di damasco, tre sovrapporta, un San Luca, un Giona, un Giosué ... una portiera di damasco ... [p. 15] un quadretto vicino al letto con l'effigie della Nuntiata ... una lettiera ... un padiglione di damasco cremesino, levato e posto nella camera di monsignor Giovanni Paolo in loco del cortinaggio di damasco verde ... un vaso di rame e orinale ... dodici sedie alla genovese ... un torciero ... una tavola di albucio ... due vasi di terra dipinti sopra detta tavola con due rame di fiori ... uno studiolo d'ebano tutto intarsiato con fogliame d'argento detto la spezieria [forse questa era la camera del Cardinale Marzio e varie cose furono levate dopo la sua morte]

[p. 19v] Nella camera contigua detta la prima del braccio con la porta che riesce alla loggia [n]

un apparato di broccato ... una lettiera ... [p. 20] un San Sebastiano per sovrapporta ... un altro quadro per sovrapporta con un vecchio, un putto et una donna ... un boffetto di noce ... vasi di terra dipinti ... uno studiolo d'ebano ... [p. 21] un quadro d'alabastro con effigie della Trinità ... vaso di rame e orinale sedie di vacchetta n° 10 [tutto l'arredo di questa stanza fu spostato]

[p. 21 v] Nella camera ultima del braccio che guarda verso il giardino [o]

un apparato di damasco turchino ... una lettiera di noce ... un cortinaggio ... [p. 22] un vaso e orinale ... sedie n° 4 ... [p. 22v] un buffetto di noce ... uno studiolo di mosaico di vetro e smalto con 5 spartimenti in quello di mezzo vi è una Madonna ... sopra detto studiolo vi è un aquila ricamata d'argento con due teste, et l'arme di Sua Eccellenza ... un quadro per sovrapporta ... rappresenta la Natività ... un quadretto vicino al letto che rappresenta l'adorazione dei Magi, ricamato ... una Maddalena ... uno specchio ... sotto il camino doi capofochi

[p. 23] fine dell'appartamento nobile

[p. 23 v] Inventario dell'appartamento della Galleria sopra il piano nobile cioè nella Galleria vi sono [q]

dalla parte a man dritta nell'entrare della porta sgabelloni n° 21, cioè 16 dorati e 5 intagliati, colonne di mischi e marmo 7, statuette 26, idoletti 3, bassirilievi 13, busti senza testa 6, putti 3, teste con busti e pedestalli 41, termini 6, basette con teste 4, teste 7, piedi 4 che in tutto son pezzi di marmo da questa parte verso il muro della sala vecchia n. 110

dalla parte a man manca dell'entrar dalla porta, cioè dalla parte verso le finestre che riguardano il giardino

sgabelloni n° 21, cioè 17 dorati e 4 intagliati, colonne di marmo di portasanta n° 1, statuette n° 17, idoletti, busti senza testa n° 1, bassirilievi n° 12, teste con busti e piedistalli n° 27, termini n° 2, basette con teste e teste n° 38, piedistalli n° 5, putti n° 3, [p. 24] medaglie n° 27, in tutto pezzi di marmo da questa parte 133 et in tutte doi

le parti della galleria sono pezzi n. 243

Nella d.a Galleria vi sono quadri n. 106, cioè a man dritta all'entrar della porta dalla parte del muro, sopra la detta porta una battagliaetta senza cornice sopra di detta/Un paese senza cornice, accanto alli detti vi sono tre quadri cioè doi retratti di donna, et uno di huomo/un ritratto di Santa Caterina/un ritratto di Lucretia Romana/un quadro grande che rappresenta la giostra di Belvedere/un quadro della decollatione di San Giovanni Battista/un altro dell'immagine della Pietà/un altro della donna samaritana/un altro dell'immagine della redentione/un immagine del Santissimo Salvatore/[p. 24v] un ritratto di un giovane/un quadretto di un ritratto di una donna/un quadro d'una tempesta di mare/un quadro d'un paese/un quadro d'un San Giuseppe e la Madonna che vanno in Egitto/un quadro grande d'un San Girolamo/Due paesi/

un'altra burrasca di mare tempestosa con una barca sommersa/ un quadro che rappresenta la tentazione nel deserto/un quadro grande con un San Paolo primo eremita/Due paesi/un quadro d'una marina con navilii/un quadro d'un'altra marina che rappresenta il mar Tiberiade [p. 25] quando Christo predica alle folle/un paese con cornice dorata a fiori/un ritratto d'un huomo/un quadro del ratto delli mostri marini che fecero alle ninfe/un ritratto d'un giovane/un paese/una prospettiva/un ritratto d'un huomo armato con armatura dorata/un paese che rappresenta la ... della sacra scrittura/un ritratto d'uno vestito all'indiana/una prospettiva grande/un quadro del lavacro ne bagni de ninfe e pastori/un paese/un ritratto d'un huomo armato/un quadro che rappresenta la visione della scala di [p. 25v] Giacobbe/un quadro d'un sacrificio/una prospettiva grande/un quadro di paesi che rappresenta una campagna con animali diversi e li Monti Pirenei/Il ritratto dell'Illustrissimo signor Giovanni bona memoria padre dell'illustrissimi padroni armato/un quadro tutto di tavola che rappresenta l'arca quando fu portata intorno a Gerico/un ritratto in quadretto di un cardinale/un paese/un ritratto dell' illustrissimo monsignor Giovanni Francesco padrone/un quadro in tavola con due figure una che sona la cetra e l'altra l'organo/un quadretto della Madonna, San Giovanni Battista e Giesù/un paese/[p. 26] un ritratto del cardinal Giovan Carlo Barberini/un quadro in tavola con la vittoria del re David con il gigante Golia/un quadretto di fiori/un paese/un ritratto d'un vecchio in quadretto/ il ritratto del cardinal Antonio Barberini/un quadro che rappresenta una figura che dorme con due figure contigue/il ritratto della felice memoria di Urbano VIII/il ritratto del signor cardinale Francesco/un quadro di Venere e Cupido/un quadro d'un San Paolo/ un San Girolamo/ una festa in quadro piccolo

sopra la prima finestra a capo alla galleria che ariguarda il giardino un paese/un ritratto del cardinale [di Sant'] Onofrio/un quadro in tavola della coronatione del Re David/un paese/ un ecce homo/un ritratto del cardinal Ginetti padrone/un quadro in tavola che rappresenta il Re Saul quando prese il possesso d'Israele/ una Madonna, San Giovanni Battista e Giesù/ un paese/ un ritratto della felice memoria del marchese Giosepe Ginetti/ [p. 27] un quadro in tavola del ritratto del Re David che da udienza al figlio del re di Sidoni/un quadro di San Giosepe e la Madonna/un ritratto d'un vestito alla tedesca/una prospettiva grande/un putto dormiente/un quadretto d'una figura con un pugnale in atto di uccidersi/un quadretto d'un bagno/un paese/un ritratto d'un huomo vestito alla polacca/un ritratto d'una donna/una Venere e Cupido/ un paese/una prospettiva grande/un ritratto d'un vecchio canuto/un quadro della Madonna et il bambino/un ritratto d'un giovane/un paese/ [p. 27v] un ritratto d'uno vestito con pelle di zebbellino/un ritratto d'uno che impugna la spada/un ritratto d'uno vestito alla spagnola/un quadro di Sant'Andrea Corsini grande/un quadro della resurrettione/un quadro di san Michele

Arcangelo/un ritratto d'uno vestito di nero/un ritratto d'un altro vestito di nero/una battaglia/un ritratto d'una matrona/un ritratto d'un fanciullo/ [p.28] un quadro con fanciulli e frutti/un ritratto d'un cane di Bretagna/un quadro che rappresenta la presa di Christo nell'orto/un quadro dell'Annuntziata/un ritratto d'una santa che tiene una serpe nelle mani/due quadri di ritratti d'huomini sopra la porta che esce al vestibolo della scala, cioè all'entrata della galleria/

un ritratto d'una donna/doi portiere di corame

[p.28v] *Nella sala vecchia dell'appartamento della galleria un apparato di corame ... un letto a credenza con coperta di corame simile all'apparato ... un tavolino d'albuccio ... doi boffetti di noce ... sei sedie ... sgabello ... due sgabelloni da candeliere lisci ... 2 capofochi piccoli*

[p.29] *Nella prima stanza entrando a man dritta a detta sala a di 9 gennaio 1665 il parato e portiere è andato a Roma [era comunque un'altra camera da letto con pochissimi quadri]*

[p.30] *Nella camera contigua verso la piazza un apparato di damasco turchino e giallo ... lettiera ... [p.30v] orinale ... ecc. [p.31v] un quadro d'una Madonna sovrapporta con un Christo in braccio e San Giovanni, un altro quadro per sovrapporta con un Christo nudo che dorme, una Madonna in muro dipinta a guazzo, con un Christo in braccio, con una coroncina d'argento per ciascheduno con cassa di legno intorno*

[p.31] *Nella stanza a mano manca della sala detta la sala vecchia un apparato di damasco cremesino ... un quadro di un San Domenico con un chiodo in testa, [p.31v] un altro quadro per sovrapporta con Christo in croce ... orinale*

Nella stanza contigua che guarda verso la piazza un apparato di damasco cremesino e giallo ... [p.32] due sovrapporta uno una Natività ... l'altro con ... la Santissima Annuntziata ... lettiera ... quattro sgabelloni ... sedie no 6

[p.32v] *Nella camera prima a man dritta dacapo alla galleria che ha la finestra che risponde alla galleria*

un apparato di corame lacca oro e argento ... doi boffetti di noce ... una lettiera di ferro ... un cortinaggio [p.33] ... orinale ... tre quadri per sovrapporta, uno con il ritratto del fondatore delle scole pie, un ritratto di Sua Eminenza ... un quadro di Sant' Antonio Abate ...

[p.33v] *Nella stanza contigua che riguarda la strada della piazza un apparato di lacca oro e argento ... un buffetto di noce ... [p.34] Doi vasi con fiori ... un inginocchiatore di noce ... una lettiera di noce ... un vaso di rame ... [p.34v] due quadri per sovrapporta una Maddalena e Lot ... vicino al letto un quadretto di rame con Christo con una croce ... un lavamano ... un credenzone detto la guardarobba grande d'albuccio ... dentro una cassetta di legno dipinta a mosaico ... un studiolo tutto di ambra ... un agnus dei di cera con l'effigie di Nostro Signore [p.35] quando resuscitò tutto ricamato d'argento con fiori d'argento e seta, una scatola di fiori di seta et altri fiori ... un'altra scatola con altro Agnus dei di cera con un crocefisso e santi in carta pergamena, ricamato d'argento e oro portato alla stanza di monsignor Giovanni Paolo, un altro agnus dei portato alla camera di monsignor Giovanni Francesco etc. etc.*

[p.36v] *due conchiglie di matreperla, lavorate a scaglia con filetti d'argento ... una quantiera, [p.37] un baldacchino di taffetano ... doi sciugatori alla turchesca rigati con seta rossa., un altro di taffetano, una pettiniera [è poi elencata un'infinità di portiere e apparati]*

[p.41v] *Nella camera contigua che riguarda verso la loggia del piano nobile, cioè la loggia scoperta un apparato di corame lacca et oro ... con colonne ... con due quadri per sovrapporta, cioè una con il ritratto di Sua Eminenza ... e l'altro di monsignor Giovanni Francesco ...*

uno specchio ... una lettiera ... un padiglione di damasco ... un orinale

[p.42] *Nella camera contigua che guarda similmente la loggia scoperta*

un apparato di corame lacca argento e oro ... due quadri per sovrapporta ... uno Papa Urbano, l'altro don Carlo Barberini ... un quadro ... del cardinale cappuccino, un quadro di rame di San Filippo Neri ... [p.42v] una lettiera di noce ... un cortinaggio ... un vaso di rame ... sedie n° 7, due cassoni ... uno con arme

Ginetti, l'altro Toruzzi [contengono profumi e medicine, una scacchiera, volumi di contabilità e libri stampati: De infermitatibus humane Vitae, Selva historiale de tempi Gregorio Agricola, Colloqui di giorni ... , Colloqui del vescovo Marolo, Le cento novelle, De Generatione et conceptione, Il teatro universale de principi libri due, Lettere familiari libri due, ... La vita del duca Valentino, La regia matematica, Trattato di Matteo Savino medico, Statuto di cavalieri di Santo Stefano, La fisonomia del Porta, Vite di Plutarco, Dell'huomini illustri romani e greci, La vita di Santa Liberata e Faustina, nell'altra cassa cuscini di velluto]

[p.44] *Nella camera a capo la galleria dove è la ringhiera di ferro apparato lacca e oro ... tre quadri per sovrapporta, uno ... del cardinal Francesco, uno del Cardinal Antonio e uno di Sant' Agostino e Santa Monica ... un retratto del Marchese Martio ... un quadretto devozionale ... lettiera ... buffetti*

[p.45v] *Nella camera del braccio che guarda verso il giardino con li ferri alle finestre*

un apparato di corame lacca oro e argento ... un sovrapporta con il ritratto Don Taddeo, etc. etc. [anche questa è una camera da letto evidentemente in uso]

Fine dell'appartamento della galleria

[Della parte seguente dell'inventario, che descrive il piano terra, ho trascritto quasi esclusivamente la definizione delle stanze]

[p.46] *Inventario del Tinello dove si mangia all'appartamento del Piano a terra in faccia alla cucina*

Nella camera contigua alla retroscritta cioè quella in faccia a quella di Caradoro Rubbia di grano 58

Nella dispensa sotto la scala all'entrar della cantina sotto il cortile Inventario della camera detta la credenza in faccia alla camera del tinello nel cortile al piano terra [cancellato]

[p.48] *Inventario della cucina sotto la cappella a piano terra*

[p.50] *Inventario della credenza [contiene soprattutto argenti] Biancheria*

Dentro la cammera contigua che risponde alla piazza dove sta Caradoro vi è una cassa di noce con lenzuola

[p.55] *Nella camera dove dorme il Carradoro che è quella attaccata alla credenza*

[apparato di lacca e oro, portiere vecchie e lettiera]

Nella camera dove dorme fra Giovanni carmelitano

[apparato di corame lacca e oro]

[p.57] *Nella camera contigua a quella dove dorme il Caradoro, cioè vicino al portone del palazzo a pena entrata a mano manca*

[vi sono letti a banco, ma anche quadri]

[p.57v] *Nella camera in faccia a quella dove dorme il Carradoro cioè a quella attaccata al tinello [cancellato]*

[p.58] *Nella camera all'entrare del portone del palazzo a man dritta dove dorme il computista*

[qui ci sono portiere, ma non parati]

[p.59] *Nella cammera contigua quale guarda la loggia verso il giardino [vi sono tre letti]*

Nella camera attaccata a quella dove sta il computista cioè l'ultimo portone nell'entrare a mano manca [un letto]

Nella camera in faccia alla suddetta cioè nell'entrare a man dritta dell'ultimo portone [un letto, p.60, varie statue e teste di marmo ... una testa che stava alla galleria quale la tiene Monsù Giacomo]

Nella camera detta l'arsenale del ferro vicino la camera suddetta [p. 63] Nella camera al piano del cortile la prima del braccio [un apparato di corame, un arme di marmo, un tavolino per giocare] Nella camera ultima del braccio [una lettiera di noce]

[p. 64] Nell'appartamento al piano di cima nella camera dipinta . . . rossa e chiaroscura che è sopra l'appartamento della Galleria che riguarda la piazza [lettiera di noce]

nella stanza dove sta il scultore contigua alla detta retroscritta che riguarda verso la strada della piazza [lettiera di noce]

In una camera del detto appartamento vi sono sedie di vacchetta, quadri, parati . . .

[p. 65] cantina sotto il corridore nella cantina sotto il braccio che guarda il giardino cantinone

[p. 66] cantina sotto la credenza che riguarda la strada nella grotta sotto la strada nella grotta del giardino

nella cantina sotto la loggia scoperta [p. 67] nel tinello dell'albereto delle corti nel tinello della Ginetta, nel tinello dell'Albereto di Paganica [le corti, la Ginetta e Paganica erano tenute agricole]

[p. 69] in una stanza fuori del palazzo che sotto e sopra serve per granaro: biada fava cicerchia piselli lenticchia ceci fagioli 13.

AL, Lettere speciali

Stanza del museo di Velletri

Pistole intarsiate d'avolio n.º quattro

un'altra pistola intarsiata di matre perle

un archibugio di sparo di botte quattro

spade lunghe con guardia alla spagnola n.º tre

spade alla turchesca n.º due

un'altra scimitarra alla turchesca

bacchette con verduchi dentro n.º due

pugnali con manichi di ferro n.º due in uno l'impugnatura foderata d'argento

mazzi di frezze n.º quattro, in tutto frezze n.º diciotto

cortello con manico di pietra con guaina nera legata in argento indorato n.º uno

accette alla turchesca n.º tre

pistola piccola legata in piombo n.º uno

mazze di ferro alla turchesca n.º due

cannoncini di bronzo con suoi carri e rote n.º due

un bastone di legno nero guarnito d'argento da capo e da piedi

una canna lavorata con figurine che serve di bastone

bastoni rossi con suo manico simile n.º due

bacchette nere con suo manico con figura di corallo n.º due

piedi d'ugna della gran bestia interi n.º quattro

altri due piedi di d.a ugnà d'un ugnà per pezzo [sic]

corno di lioncorno n.º due

cocchieri all'indiana n.º tre cioè è uno grana iglia d'India, uno rosso et un altro giallo

una scatola di legno d'india con profilo d'oro tonda, dentro vi sono medaglie di metallo n.º venti con quattro pezzetti di pietra

una scatola di legno d'india fiorata d'oro lunga con basilisco dentro

una scatola all'indiana più grande ovata, intarsiata di matre perle con dentro un'altra scatola d'inchiostro d'India

scudelle di cocco d'India n.º due

pomo d'India n.º due

una croce di legno tutta intagliata con figurine rappresentante la passione del signore fatta in Colonia con christallo sopra

bicchieri d'osso n.º due et un altro di legno

una camiscia alla turchesca

pianelle gialle alla turchesca n.º due

un presepio di pietre di Sicilia di nove figure tutte della medesima sorte

statuetta di pietra gialla con uno agnello in braccio

pietre di alabastro giallo n.º tre con sopra tronchi arbori e figure n.º otto

una scacchiera di hebano et avolio con la borsa e suoi scacchi e pedine quale stava nell'armario della guardaroba scacchi n.º 33 pedine n.º 30

una cassetina guarnita di cristalli e diversi smalti di rilievo

un calamaro di pietra negra con due [cori] dell'istessa pietra con suoi piedi di terra gialla

quadri di pietra di paragone con cornice indorata e piedestallo di legno tinto n.º due

un piede di legno indorato con una pietra dentro

boccie di pietra n.º cinque

teste di marmo con piedi di legno con filetti d'oro n.º due

borse di pelle alla turchesca n.º due

piedi di marmo verde n.º uno

mascaroncino di marmo n.º uno

busto di marmo con suo piedestallo n.º uno

teste di marmo n.º due

un pezzo di pietra torchinaccia

christallo agghiacciato un pezzo

un osso fatto di terra sigillata

palla d'alabastro orientale n.º una

lumaconi n. tre

una statuetta d'avolio

un termine di smalto turchino

una mano negra

una medaglia di pietra

teste di terra cotta n.º dieci

un mappamondo

steccadenti di tartaruca n.º sette

un quadro di schiuma di ferro

un orologio a sole di pietra

un pomo d'ottone con piedistallo d'ottone indorato

cornice da ritratti n.º tre

corno di cervo n.º due

un ritrattino antico sopra legno negro

denti di lupo n.º due

una scatola piena di lumachine marine

un bastone ritorto con una piuma in cima

un fucile fatto a uso di pistola

due impronte di ferro n.º due

una sfera piccola matematica

due radiche di coralli con diversi pezzetti di coralli attaccati

Robbe di bronzo e metallo

Descrizioni di metallo grandi n.º tre

lucerna grande di bronzo indorato che rappresenta una figura che soffia con diverse altre figure intorno

altra lucerna di bronzo con piede historiata con bassirilievi

una lucerna con catena e suo manico

una lucerna d'ottone con palla di ottone sbusciata con sua catena

palla tonda piccola con dentro una lucerna

un mascarone di metallo

dolfini di metallo n.º due

statua di un gladiatore di bronzo con piedistallo di marmo

statua di un satiro con piedistallo di legno

statua con uno scudo in mano con piedistallo di legno

statua con un bastone in mano con piedistallo simile

calamaro con una figura che tiene una lucerna con sopra una stella

un piede con una statua e tre vasi

statua che tiene un puttino e suo piede simile
 statua sopra una tartaruga
 statua di un gladiatore con piedistallo di legno
 un drago di bronzo
 statua in piedi senza piedistallo e senza un piede
 statua di metallo mandata da Roma
 una testa di metallo sopra un piedistallo di legno
 un quadretto di bassorilievo
 busti n. quattro
 vasi sotterranei n° quattro
 una palla vota
 una lucertola
 un delfino
 sorci n. tre
 anelli di bronzo n° due
 un ritratto del card. le Massimi
 un ritratto di Papa Paulo Terzo
 una testa di bove indorato
 una capra
 statuette attaccate al muro in facciata fra mezzane e piccole n° die-
 ciotto
 un sigillo con manico di metallo
 Ritratto del Cavalier Bernino
 un sigillo senza manico
 medaglie attaccate al muro n° sette
 tondini di metallo attaccati al muro n° due
 pezzi di metalli ritorti attaccati in facciata n° sette
 pezzi di lastre di metallo attaccati al muro vicino la pozza n° tre
 pezzi di verghe ritorte fra grandi e piccoli n° otto
 un calamario sbusciato
 un vitellino di metallo
 piedistalli piccoli n° due con una forcinella
 una testina di metallo

Studio di Martino Lungo

Un pugnale d'ottone con le misure matematiche e nel suo pomo vi
 è la calamita con cassa di zigrino nero historiata
 cassette di noce n° due con dentro nella prima cassetta le sotto-
 scritte robbe cioè è
 una bussola d'ottone per conoscer li venti tutta intagliata con
 un'arma del med. Martino
 compassi di ferro n° due grandi
 nel tiratore di detta cassetta vi sono vite piccoline d'ottone
 n° quattro con il suo piombo
 un libro di geometria latino di Levino Hulsio
 nella seconda cassetta
 girelle d'ottone n° quattro due di rote sei e due di quattro
 una sfera per conoscere li segni del zodiaco
 un cannello di ottone con diverse viti con una palla in cima movi-
 bile
 compassi quadri n° cinque tutti di ottone
 compassi tondi d'ottone n. quattro
 temperini con manichi d'ottone n° tre
 una forbice con manico d'ottone
 toccalapis d'ottone n° due
 nel tiratore della suddetta cassetta
 un libro di Cosmo bartoli fiorentino per misure
 righette di hebano nero n° due

Io infrascritto ho ricevuto in consegna le suddette robbe del museo
 questo di 30 giugno 1699 // Giovanni Battista Fortuna

14.

ASR, 30 Notai Capitolini, uff. 26, notaio Diamilla, vol. 230, 3°
 parte 1707, fol. 242 e seg. (Di questo inventario ho trascritto sola-

mente la denominazione delle stanze)
 Inventario del palazzo di Velletri
 Primo appartamento nobile
 sala grande [con baldacchino; a]
 nella cammera dell'udienza [h]
 camera contigua che riesce alla loggia [l]
 camera contigua all'antecedente che parimenti ha una porta che
 riesce alla loggia [in questa stanza c'è la spezieria, cioè lo studio
 d'ebano regalato al cardinale Marzio dall'arciduchessa di Inns-
 bruck; m]
 camera contigua che riesce alla loggia de stucchi [n]
 ultima cammera del braccio [o]
 camera contigua a quella del baldacchino che riesce alla sala fine-
 stra verso la loggia de stucchi [i]
 camera a mano dritta della porta del salone detta del signor Mar-
 chese [b]
 camera contigua verso la piazza dove soleva dormire la felice
 memoria del signor cardinale [si intende il cardinale Giovanni
 Francesco che morì nel 1691; c]
 sala dove si mangia [d]
 camera a mano dritta verso la piazza [e]
 camera della porta verso la cappella [f]
 cappella [g]

Appartamento della galleria e cammera del braccio che risponde al
 giardino [con lettiera]
 saletta dove sta la ringhiera verso la marina [n]
 cammera contigua con due fenestre sopra la loggia scoperta [con
 lettiera] [m]
 camera contigua nel cantone con lettiera di ferro [l]
 camera che riesce alla camera oscura con lettiera di noce [h]
 camera oscura [i]
 galleria: [q] quadri nell'entrar dalla porta ... , nel muro a man
 dritta ... , sopra la porta dell'appartamento dell'illustrissima
 signora Marchesa ... , sopra la facciata dove sta la ferrata ... ,
 sopra la prima fenestra del salone, ... sopra la seconda ... , sopra
 la terza ... , sopra le fenestre della camera oscura, sopra la porta di
 detta camera oscura, sopra la porta della camera contigua ... Nella
 facciata sopra la porta della saletta dove sta la ringhiera ... Nella
 facciata delle fenestre che corrispondono al cortile [11 fenestre] ...
 nelli cantoni della galleria dove si rentra a man dritta e a sinistra
 [due letti a credenza]
 da capo alla galleria 2 statue di marmo a sedere all'istesso filo fino
 alla porta della galleria diverse statue tra grandi e piccole intiere di
 numero 17 ... segue l'istessa facciata ... sopra le fenestra della
 cammera oscura ... sotto le tre fenestre del salone ... sotto le fene-
 stra dove sta la ferrata Nella facciata del salotto sino al letto a cre-
 denza ... segue la facciata delle fenestre verso il cortile comin-
 ciando daccapo alla galleria

Appartamento dell'illustrissima signora marchesa
 sala con camino [d]
 camera a mano dritta verso la piazza [e]
 camera contigua che riesce nel vestibolo di rincontro alla cucinetta [f]
 camera a mano manca verso la piazza [c]
 camera oscura che riesce alla galleria detta delle donne [b]
 cucina avanti la porta della galleria [g]

Appartamento di cima
 prima stanza sotto la fenestra della ferrata che riesce alla loggia
 camera contigua nel cantone del palazzo
 appartamento di mezzo [nello stesso piano]
 prima sala di detto appartamento sotto le tre fenestre della porta
 della loggia scoperta
 nella camera contigua che ha una fenestra verso la piazza
 camera contigua che ha una fenestra che guarda la loggia scoperta

nella sala grande ... scalinata di legno che salisce alla loggia scoperta ... tre cavalletti di legno lunghi che servivano per alzare il banco della commedia de pupazzi

camera contigua alla sala grande verso la piazza

camera contigua che fa cantone nel palazzo verso la marina con una finestra sulla loggia scoperta dell'appartamento nobile

nella camera contigua che ha il camino con una finestra che riguarda nella medesima loggia scoperta

camera contigua che ha due fenestre che sono verso la loggia scoperta

prima stanza della soffitta, seconda stanza della soffitta

nella loggia scoperta dell'appartamento di cima:

cancello di ferro

verso la parte del giardino dieci statue di marmo bianco

nella facciata dove sta la conversa del tetto

21 busti di marmo

10 medaglie di marmo bianco con teste diverse e stucchi intorno

4 medaglie parimenti di marmo più piccole sopra nel cancello di ferro intorno all'occhio grande

due medaglie di marmo una daccapo e una ai piedi della medesima facciata

per la scala d'abbasso sino in cima vi sono sei statue di marmo sopra piedistalli simili di bigio venato dentro sue nicchie

stanza detta la guardarobba

Appartamento del pian terreno
tinello grande per la famiglia

bottiglieria

stanza contigua detta della credenza

stanza detta dell'armeria

computisteria

camera di contro la computisteria detta del fattore

camera contigua detta il tinello de galanthuomini

camera per li gentilhomini

stanza contigua detta della fameglia

stanza incontro attaccata al portone stanza oscura contigua alla detta

stanze due contigue dette del braccio

stanza seconda verso il giardino

cucina che sta dirimpetto alla stanza della commedia

seconda stanza detta della pasticceria

Nel cortile

10 statue verso la parte del giardino a figura intera sopra piedistalli di peperino

verso la parte del braccio del medesimo cortile una statua rappresentante papa Urbano VIII sopra a piedistallo di breccia con basorilievo

sotto la finestra della cucina una statua rappresentante un imperatore sopra a piedistallo di marmo

stanza detta della ferreria nel primo ingresso

dispensa dell'oglio

cantina sotto il cortile del palazzo

grotta nel giardino

Robbe esistenti nella stanza detta il Museo

studio di Martino Longo [vedi sopra per inventario dettagliato di queste due stanze]

Nel giardino

[segue una lunga descrizione del giardino]

Referenze fotografiche: Roma, Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte 1, 2, 3, 8, 9, 12, 17, 19, 20, 21, 22; *ibid.*, ICCD 4, 5, 7, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 18, 23, 25, 26; Umberto Savo 6; autrice 24.